



esser vasto e diverso
e insieme fisso

per un Mediterraneo mare di Pace



convegno nazionale del CIDI
Palermo, 15-16 marzo 2024

Materiali di lavoro

A CURA DI

Carmela Fortugno, Caterina Gammaldi, A. Daniela Sortino

INDICE

5	<u>Per un Mediterraneo mare di Pace</u>	LINK
7	“Che cos’è il Mediterraneo?”	
14	I cambiamenti	
14	Spazio-movimento	
18	Tempo storico-tempo geologico	
20	Scambi-conflitti	
24	Migranti in viaggio	
33	A margine ma... non troppo	
34	Voci del mondo classico	
39	Voci del mondo presente	
51	Invito alla lettura	
53	Ritorno al Mediterraneo	
54	Insegnare il Mediterraneo	
56	<i>In progress</i> : la ricerca curricolare nei gruppi	

*Esser vasto e diverso
e insieme fisso*

Per un Mediterraneo mare di Pace

Vi proponiamo questo “quaderno”, una sorta di guida per accompagnarvi a Palermo il 15 e 16 marzo 2024, per condividere il lungo percorso che abbiamo fatto – nel CIDI – per attraversare la lunghissima storia del Mediterraneo, una scelta che, già nel titolo che abbiamo voluto per questo convegno, guarda al dialogo, a un mondo senza conflitti.

Una domanda ricorrente ha percorso tutto il nostro lavoro di studio, di riflessione, di ricerca. Possiamo tenere in pace le due sponde del Mediterraneo? Una domanda che indaga temi e problemi complessi, che coinvolge l'agire educativo, la scuola e la società. Una prospettiva e una scelta difficile che richiede conoscenza e comprensione. Riportiamo qui il punto di vista di Attilio Mastino, nell'intervento conclusivo al convegno Principi, prospettive, cooperazioni per la pace inevitabile che chiude il suo intervento richiamando le “semplici parole di Gino Strada: Se ami la pace, costruisci la pace.” Scrive Mastino¹: “Viviamo un tempo di trasformazioni, di rischi, di conflitti tra culture, tra popoli, tra paesi, anche per la nostra incapacità di comprendere gli altri, di sviluppare una pacifica vita in comune, di mettere da parte egoismi e interessi, di rifiutare integralismi e intolleranze... Il male è il nazionalismo dei nostri tempi, che ignora il pluralismo e il valore delle diversità in un Mediterraneo dove il mare non sia più una frontiera, ma la piazza di un'interazione pacifica, per usare le parole di Edgar Morin, per il quale dobbiamo constatare che i futuri impensabili del nostro passato sono diventati i futuri impensabili del nostro presente.”

*Un punto di vista che riconduce naturalmente ai temi del convegno nazionale, al Mediterraneo mare-madre (**mer-mère**), alla funzione della scuola nel tempo presente e alle scelte culturali e professionali che abbiamo fatto prendendoci cura di noi negli ultimi due anni; è una prospettiva, è una scelta – entrambe – nel percorso che ci ha portato a Palermo. Pone al centro il “personaggio” Mediterraneo, la sua lunghissima storia; coinvolge tutti i saperi disciplinari; rappresenta una straordinaria occasione per incontrare **l'altro**, per far vivere le contaminazioni, il **meticciato** come una condizione necessaria per i cittadini che vivono nel Mediterraneo e nel mondo, per comprendere e interpretare i cambiamenti nel tempo presente, per costruire il futuro.*

1 [A. Mastino, Geografia, Geopolitica, Storia antica: Principi, prospettive, cooperazioni per la pace inevitabile.](#)

Partire dalla formazione storica, dal rapporto fra la storia e le scienze sociali, far dialogare le discipline – tutte – ci è apparsa una questione culturale, ancorché politica irrisolta, a scuola e nella società. Per questo abbiamo ritenuto che potesse costituire un impegno collettivo della scuola, dell'università, dell'editoria, per garantire il diritto di tutti alla cultura.

In una società smemorata accompagnare chi apprende nell'età dell'infanzia e nell'età dell'adolescenza a riconoscere e a utilizzare le tracce nel territorio e le fonti nel percorso di conoscenza è, infatti, una sfida culturale incompiuta. Relegata nelle modalità a pochi ambiti disciplinari, richiede, invece, che si apra nel dialogo fra le discipline, costruendo una stagione che possa essere per tutti uno spazio e un tempo riconosciuto di ricerca e sviluppo.

Interrogarsi oggi sulle grandi coordinate del sapere, sul sapere della scuola ad ogni età, sullo spazio-movimento, sul tempo storico, sul tempo geologico, sulle trasformazioni in atto, sul passato e sul presente, sulla "crisi di futuro" che attraversa il tempo presente sono stati per noi criteri regolatori a cui non si può, né si deve rinunciare se vogliamo che la scuola sia un "ambiente di apprendimento" per la democrazia e la cittadinanza.

Siamo tutti "mediterranei" dal punto di vista identitario e, in quanto tali, avvertiamo l'esigenza di indagare il nostro mondo, il nostro mare, per "conoscere e stare al mondo".

A Palermo, dunque, dopo il lungo percorso di studio e di riflessione, che ha reso possibile che crescesse nel confronto una piccola/grande comunità professionale, vogliamo interrogarci sulle sfide che abbiamo davanti per far vivere la scuola democratica. Per questo vi chiediamo di sostare e di ripartire con noi perché la scuola, il mondo della cultura, il mondo della politica, l'editoria scolastica non siano estranei a un nuovo percorso di alfabetizzazione culturale di cui la nostra società plurale ha più che mai bisogno.

Qui troverete alcune delle domande che ci siamo posti e alcune prime risposte e riflessioni, che possono essere per tutti voi che deciderete di condividere questa esperienza, compagne di viaggio.



“Che cos’è il Mediterraneo?”

È la prima domanda che ci siamo posti e che vi riproponiamo perché appaia tutta la complessità del tema, indagato nel corso del tempo, da scrittori e poeti, storici, geografi, geologi, economisti, antropologi, studiosi dell’arte, della tecnologia, del diritto, del cinema e della fotografia. Una domanda a cui Fernand Braudel nel libro *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* risponde così: il Mediterraneo è

“Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l’Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell’abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d’Egitto. Significa incontrare realtà antichissime, ancora vive, a fianco dell’ultramoderno: accanto a Venezia, nella sua falsa immobilità, l’imponente agglomerato industriale di Mestre; accanto alla barca del pescatore, che è ancora quella di Ulisse, il peschereccio devastatore dei fondi marini o le enormi petroliere. Significa immergersi nell’arcaismo dei mondi insulari e nello stesso tempo stupire di fronte all’estrema giovinezza di città molto antiche, aperte a tutti i venti della cultura e del profitto, e che da secoli sorvegliano e consumano il mare. Tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo...”

Una fonte che invita al viaggio, a localizzare popoli e paesi che abbiamo visitato in parte, a conoscerli in profondità, ricercando insieme quel che vede un viaggiatore attratto dai mille innumerevoli paesaggi, quel che può vedere chi apprende se diventa, con le sue modalità, protagonista di un percorso di apprendimento nei luoghi formali, non formali e informali che attraversa. Le carte che seguono rappresentano il nostro mare in alcuni degli aspetti che vogliamo considerare nel percorso di avvicinamento a Palermo.

In questa prospettiva vi proponiamo di leggere con Braudel lo **spazio mediterraneo**, il **senso della storia e degli scambi** con Aymard, **l’umanità** con Matvejević.



Estensione: 2.505.000 km²

Profondità media: 1430 m (massima: 5121 m)

Latitudine: tra 30°N e 47°N

Longitudine: tra 5°O e 35°E

Temperatura marina media: 10°-27°

Innalzamento temperatura: +6° tra 2070 e 2100

Continenti bagnati: 3

Stati che vi si affacciano: 24

La fotografia satellitare del Mediterraneo con i suoi dati geografici che consentono di conoscere il "corpo del Mediterraneo", la sua fisicità e la sua geografia politica attuale. ([proposta di Marco Picone](#))

LINK

"Il mare. Bisogna cercare di immaginarlo, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica. Fino a ieri, fino alla nave a vapore i cui primi record di velocità ci paiono oggi risibili – nove giorni di traversata, nel febbraio del 1852, tra Marsiglia e il Pireo –, il mare è rimasto sconfinato, secondo l'antico metro della vela e delle imbarcazioni sempre alla mercé del capriccio dei venti, cui occorreavano due mesi per andare da Gibilterra a Istanbul e almeno una settimana, ma spesso due, per raggiungere Algeri partendo da Marsiglia.

Da allora il Mediterraneo si è accorciato, restringendosi a poco a poco, ogni giorno di più! E oggi un aereo lo attraversa, da nord a sud, in meno di un'ora. Da Tunisi a Palermo, trenta minuti: siete appena partiti, e avete già sorvolato il bianco bordo delle saline di Trapani, vi alzate in volo da Cipro ed ecco Rodi, massa nera e viola, e quasi immediatamente l'Egeo e le Cicladi di un colore che verso la metà del giorno si avvicina all'arancio: non avete ancora il tempo di distinguerle, che siete ad Atene.

Di tale visione che fa del Mediterraneo attuale un lago, lo storico deve liberarsi a qualsiasi costo. Poiché è di superfici che si tratta, non dimentichiamo che il Mediterraneo di Augusto e Antonio, quello delle crociate o anche quello delle flotte di Filippo II, era cento, mille volte, più grande di quanto ci appaia oggi





Copertina di una pagella fascista, 1940-1941. Il Mediterraneo degli uomini prende i nomi che lo qualificano, qui diventa "mare nostrum" dell'Italia fascista.

quando viaggiamo attraverso lo spazio aereo o marino. Parlare di Mediterraneo storico significa dunque – primo pensiero e cura costante – restituirgli le sue dimensioni autentiche, immaginarlo nella sua veste smisurata. Da solo costituiva in passato un universo, un pianeta."

F. Braudel, da "Il mare" in *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987, pp. 31-32

"Per millenni e fino a non molto tempo fa, grazie [alla] circolazione continua di uomini e cose, il Mediterraneo ha costituito l'area di elaborazione e di diffusione di civiltà insieme rurali e mercantili, la cui matrice si colloca in quel Vicino Oriente, oggi tanto diviso, instabile e minacciato. Di qui ha ricevuto la scrittura, e quei numeri provenienti dall'India che noi chiamiamo "arabi". I paradossi della geologia fanno sì che l'Europa industriale cerchi in quelle stesse terre la propria essenziale fonte di energia, il petrolio – che a sua volta, come le piante, attraversa il Mediterraneo da est a ovest – e scopra, a poco a poco, con spavento, la propria dipendenza da una sorgente che potrebbe inaridirsi in qualsiasi momento, e senza la quale non sarebbe in grado di vivere. Si tratta di un caso, o di un segno di quella mutazione di valori che, nella nostra società tecnologica, lascia poco spazio allo spirituale? Lo stesso ristretto nucleo del Vicino Oriente, infatti, ha fornito al Mediterraneo prima le religioni fondate su una Terra Madre dispensatrice del regolare ritorno delle messi, e poi le tre grandi religioni monoteiste che

ancora oggi se ne disputano il controllo. E con queste ultime, tutto un sistema di simboli, di riti e di valori, un'escatologia, la speranza nell'avvento di un regno in cui la storia sarà abolita e gli uomini ritroveranno finalmente un posto in quel Giardino dal quale la loro colpa li ha fatti cacciare e disperdere: una speranza tenace, testimoniata a Roma, a La Mecca e nei luoghi santi della Palestina da folle sempre più numerose di pellegrini."

da M. Aymard, "Migrazioni" in *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987, pp. 240-241

"Dei suoi abitanti si parla seriamente o ironicamente: come sono diventati cittadini, pescatori, naviganti o perché invece sono pur sempre rimasti pastori, contadini, "cafoni". Gli abitanti del Mediterraneo appartenevano più alle città che allo stato o alla nazione. Le città, infatti, erano per loro stato e nazione e anche qualcosa di più. I cittadini aspiravano piuttosto a essere patrizi che repubblicani. Si frequentavano più volentieri tra loro che non con gli abitanti dell'interno, che invece disprezzavano e deridevano. E in questo nobili e popolani avevano lo stesso atteggiamento: a coloro che venivano da fuori lasciavano i lavori più umili e duri in città e i più pesanti e faticosi nel porto. Gli abitanti della costa si distinguono fra loro dal modo in cui si rapportano al mare: gli uni costruiscono le case proprio sulla riva, gli altri se ne tengono ben distaccati per non perdere la terra sotto i piedi; i primi hanno il mare sempre sotto i loro occhi, i secondi gli voltano le spalle. Gli autoctoni e i nuovi venuti ne parlano in modo diverso. Quelli che lo sentono più vicino ritengono che non sia neppure necessario parlarne – che esso sia sempre sottinteso. Ci sono poi quelli che si bagnano nelle sue onde, e altri che non lo fanno mai. Quelli che si sono tolti il berretto in sua presenza, e altri che l'hanno mantenuto nei loro costumi. Il Mediterraneo lo ha assegnato ai suoi capitani."

da P. Matvejević, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, 2020, pp. 29-30

La ricchezza delle fonti – solo alcune fra le innumerevoli disponibili – alimenta la ricerca delle interconnessioni fra i saperi disciplinari coinvolti, per una cittadinanza agita, non estranea alla conoscenza e alla comprensione dei cambiamenti. Quella che nel nostro percorso abbiamo inteso chiamare "complicità", dialogo fra i saperi disciplinari, che appartiene naturalmente a chi si interroga sul presente utilizzando il paradigma della complessità².

2 M. Ceruti - F. Bellusci, *Abitare la complessità*, Mimesis, 2020.



RIFLESSIONI E COMMENTI

a margine del seminario di Egidio Ivetic, [Il grande racconto del Mediterraneo](#)
del 27 febbraio 2023

LINK

Il grande racconto del Mediterraneo

Lorella Villa CIDI DI CAGLIARI

L'idea del Mediterraneo – questa immensa “pianura d’acqua” – che è emersa nell’incontro di apertura del percorso formativo *Ritorno al Mediterraneo* potrebbe essere quella che una volta Winston Churchill usò per i Balcani: uno spazio che produce più storia di quanto riesca a consumare. Il Mediterraneo, ha detto Ivetic, è un mare più denso di storia di qualsiasi Oceano. Capace di costituire un incrocio di paradigmi, unità e diversità, incontro e scontro di Est e Ovest, Nord e Sud. Un mare che confina con tre Continenti e sconta questa sua particolarità in termini di conflitti, ma ne sfrutta i benefici in termini di ricchezza e di cultura.

Nel Mediterraneo abbiamo le tre religioni monoteiste ancora oggi più praticate al mondo, le metropoli e i paesi, l'idea di *polis* e quella di universalismo imperiale. Questa lunghissima storia ha generato grandi culture: “il Mediterraneo”, ha detto Ivetic, “è il museo necessario all’umanità: conserva tracce di arti, teatro, danza, musiche, cucine, tradizioni fondamentali per comprendere il passaggio e la permanenza dell’uomo sul Pianeta”.

Impossibile individuare un centro o un periodo che lo abbiano più di altri connotato anche se si possono delineare caratteristiche comuni in quattro periodi e date spartiacque.

Ed è per questo che il Mediterraneo si presta ad essere raccontato, non solo studiato, anche dal punto di vista dello storico di professione, con un approccio particolare.

Occorre insegnare tutta la lunghissima storia di questo mare e considerarlo come un insieme dal punto di vista geografico, in un periplo che va e torna a Gibilterra con uno sguardo “umile” e aperto verso le storie dei Paesi che vi si affacciano. Senza tralasciare l’immaginario sul quale agiscono per la storia recente forme di comunicazione importanti come la fotografia e il cinema. Si scoprirà allora che, se in seguito agli sviluppi della mariniera e della tecnologia nautica moderna, il Mediterraneo si restringe e lo si naviga velocemente e senza difficoltà. Ma questo nostro sguardo odierno non deve risultare scontato. Le popolazioni mediterranee per secoli hanno temuto quel mare, perché dalle sue acque arrivavano genti straniere animate da intenti quasi sempre non pacifici e questo le ha spinte a costellare di torri di guardia la sua linea costiera.

Un luogo indispensabile per la didattica della storia del Mediterraneo, ha consigliato il prof. Ivetic, è il Museo archeologico: quasi tutte le città mediterranee ne hanno uno ed è in quello spazio che gli studenti possono avere consape-

volezza della sua millenaria storia, anche di quella materiale. Altro “strumento didattico” indispensabile è la consapevolezza della difficoltà dell’impresa: insegnare la storia del Mediterraneo è estremamente complicato tanto più che sono pochi gli studi scientifici di ampio respiro – a parte i classici Braudel e Aymard e il recente saggio di Cyprian Broodbank “Il Mediterraneo” dalla cui lettura il percorso del CIDI ha preso il via. Al momento una didattica della storia del Mediterraneo è tutta da pensare. L’Accademia si interroga ancora su come impostare questa “disciplina” che non ha una tradizione alle spalle e proporla nelle classi di tutti gli ordini e gradi richiede un approccio multidisciplinare e la capacità di tarare e scegliere i temi problemi, gli snodi periodizzanti, i contesti adeguati all’età degli studenti.

Oggi poi questo spazio è connotato da forti asimmetrie tra la riva Nord e la riva Sud: quella demografica e quella economica tra tante. L’Europa che detiene l’80% delle acque mediterranee deve acquisire più consapevolezza dei problemi legati alle identità e alle disparità e fare scelte consapevoli per non causare quel fenomeno di “ingrossamento culturale” tipico degli individui che vivono fuori dal loro contesto di origine e che è alla base di tanti conflitti sociali tra immigrati e nativi nei Paesi europei, soprattutto quelli con un passato coloniale.

Ciascuna delle coste mediterranee conosce le sue contraddizioni, che non cessano di riflettersi sul resto del mare e su altri spazi, talora lontani. Occorre ripensare il concetto di periferia e centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie, perché queste cose non si possono più osservare in termini di dimensione e di distanza, entrano anche fortemente in ballo i valori. L’arretratezza e la povertà di varie regioni, la memoria del colonialismo e la difficoltà a superarne le conseguenze, il mancato rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, la tensione dei rapporti tra paesi affini, sono i temi che oggi dovrebbero interrogare i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Certo è che l’Unione europea si è sviluppata, senza tenere conto del Mediterraneo: è nata un’Europa separata dalla “culla dell’Europa”, “come fosse un ragazzo che non ha avuto un’infanzia”, come ebbe a dire Predrag Matvejević, già più di trenta anni fa. I parametri con cui al nord si osservano il presente e l’avvenire del Mediterraneo non concordano con quelli del sud, le griglie di lettura sono diverse: la costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte.

E l’Italia che è il centro di questo mare così particolare deve avere più consapevolezza di questa sua posizione e interpretare questo ruolo di ponte, specie oggi, in un periodo nel quale la geopolitica torna a fare di questo Mare un punto nevralgico, dove l’Europa, torna a cercare le risorse delle quali è priva e che le sono vitali e sulle rive mediterranee si affaccia un nuovo soggetto politico, l’Eurasia che vede la Turchia tornare a interpretare la politica che fu dell’Impero



ottomano di collante tra tre continenti. Il Mediterraneo è di nuovo quel “Sud necessario all’Europa”, quel confine dove il Nord trova anche l’Occidente, l’Oriente, l’Esotico, l’Altro. Un confine attraversato perennemente e incessantemente da uomini e donne, dalle loro idee, dalle merci e che potrebbe realizzare una convivenza pacifica tra diversità, anziché costituire per l’Europa “quasi una pietra d’inciampo” come con rammarico ha fatto notare Valentina Chinnici, presentando il progetto del CIDI e commentando con dolore l’ennesimo naufragio della nostra umanità oltre che dei morti di Crotona.

Questa la sfida che ci accompagnerà nel futuro. Conoscere e studiare il Mediterraneo è un buon viatico per il futuro, come ha detto Caterina Gammaldi nel presentare il percorso del CIDI e ricordando un appassionato del Mediterraneo come Maurizio Scaparro: “voltando le spalle al Mediterraneo taglieremo i ponti con le nostre fonti intellettuali, morali, spirituali, ma anche con il nostro futuro”.

I cambiamenti

Il Mediterraneo è oggi il risultato di cambiamenti che hanno segnato il territorio e definito la realtà attuale, un immaginario che riporta in sé tutte le contraddizioni di uno spazio smisurato, apparentemente senza limiti fisici, che pure non è in grado di costituirsi come uno spazio di dialogo in tutte le sue coordinate geografiche (tra Nord e Sud e tra Est e Ovest). Localizzare nello spazio e nel tempo eventi che hanno segnato i cambiamenti, collocarsi in questo spazio di dialogo e comprenderne le tracce oggi emergenti sono per noi competenze disciplinari e di cittadinanza che possono essere agite solo nella consapevolezza culturale che guarda al Mediterraneo come a un mondo dalle molte facce, che nel flusso della storia si è composto. Di quel flusso anche noi oggi siamo parte, con in mano un futuro tutto da immaginare e costruire. Una consapevolezza che può consentirci di superare il rischio di accettare il Mediterraneo così com'è, precludendo la possibilità di immaginarlo diverso. Ripartiamo, dunque, da queste considerazioni per leggerne i cambiamenti.

Spazio-movimento

Lo spazio mediterraneo è un elemento unificante. Ancora Braudel ricorda che il Mediterraneo è, con tutta la forza del termine, un mare di mezzo e quindi mediatore, uno **"spazio-movimento"**: *"All'apporto dello spazio circostante, terrestre o marino, che è la base della sua vita quotidiana, si assommano i doni del movimento"*³.

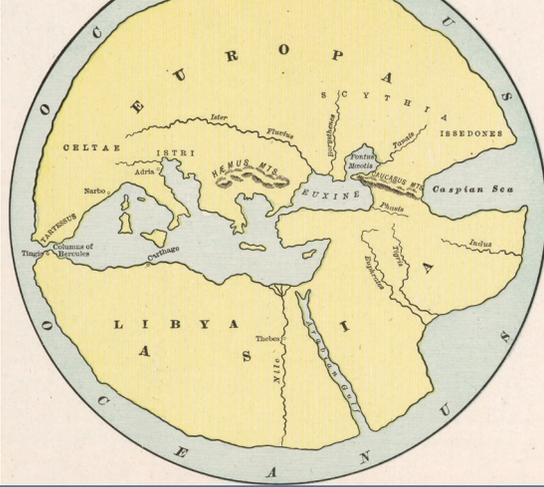
LINK

Un'affermazione che invita a considerare non solo i dati geografici (Marco Picone [Introduzione alla cartografia del Mediterraneo](#)) con cui di consueto è rappresentato il Mediterraneo (estensione, profondità, latitudine, longitudine, temperatura media, numero di stati che si affacciano sulle sue rive...). In tutta evidenza, infatti, *"Il Mediterraneo è un miracolo, uno specchio d'acqua che, come nessun altro al mondo, sembra esser fatto apposta per diventare una culla di civiltà"*⁴. Una prospettiva che già in Braudel era disegnata. *"Grandi contrasti spezzano l'immagine una del mare: il Nord non può essere il Sud, ancor più l'Ovest non è*

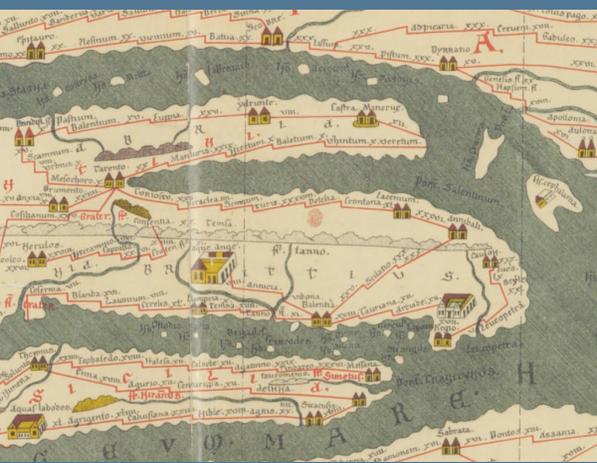
3 F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987.

4 J.J. Norwich, *Il Mare di Mezzo*, Sellerio, 2020.

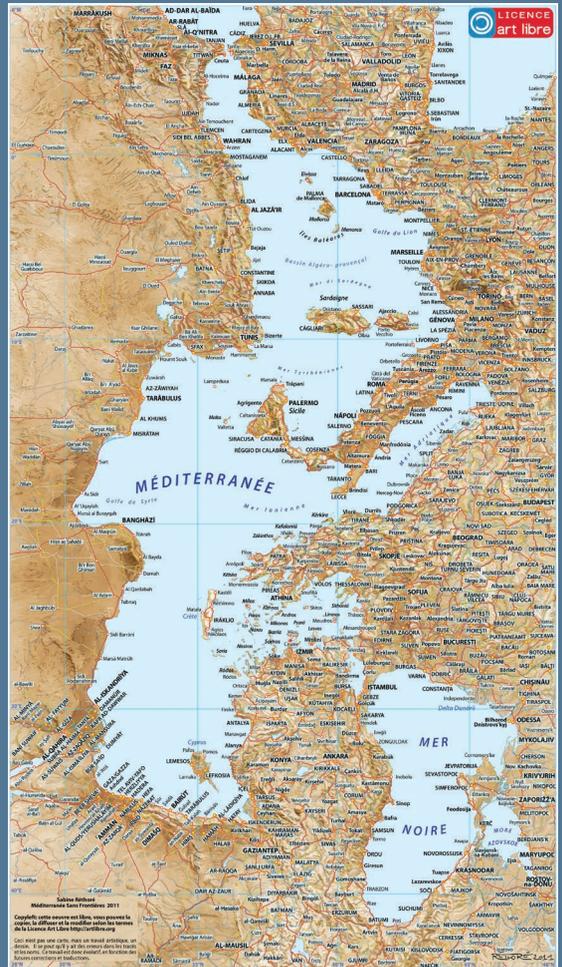




Mappa del mondo di Ecateo di Mileto (550-476 a.C. circa) con il Medio Oriente al centro. (proposta da Marco Picone) [LINK](#)



Particolare della Tabula Peutingeriana, copia del XIII secolo d.C. di una carta romana presumibilmente di età tardo antica, rappresenta l'itinerario di strade romane (*itinerarium pictum*) che collegavano le maggiori città al tempo dell'impero. Il mare in questa carta è percepito come qualcosa che divide. (commento di Marco Picone)



[a sinistra] Carta a colori contenuta nell'*Atlas di Mercatore*. Come i portolani medievali rappresenta le città costiere, ma tracciando e definendo i confini fra gli stati con colori diversi. (commento di Marco Picone)

[sopra] *Méditerranée Sans Frontières* di Sabine Réthoré, 2011, il Mediterraneo riorientato in senso est-ovest consente di apprezzare la distanza "breve" tra la costa del nord e quella del sud, che può aiutare a spiegare i contatti tra le due sponde che si sono sviluppati nei secoli. (commento di Marco Picone) [LINK](#)

*l'Est. Il Mediterraneo è troppo allungato secondo i paralleli e la soglia di Sicilia lo spacca in due, piuttosto che riunirne i frammenti*⁵.

Una indicazione che sollecita una riflessione sulle carte che, nel corso del tempo, hanno rappresentato il Mediterraneo conosciuto. Ne proponiamo alcune, tutte, per così dire, "immagini interessate", fonti storiche vere e proprie per noi delle conoscenze e dell'immagine che chi le ha prodotte aveva nel suo tempo del Mediterraneo. O al contrario voleva restituire di questo spazio-movimento. Queste carte ed altre contenute nel quaderno, possono essere uno strumento per cogliere come ogni rappresentazione del mondo restituisca un punto di vista particolare, in movimento anch'esso nel tempo. Nell'osservazione di queste carte, il Mediterraneo pur fisso nella sua dimensione naturale, ci appare per questo diverso. Ogni carta presenta al centro lo spazio, il territorio a cui si intende dare rilevanza, privilegiando la visione dall'alto, zenitale, delle terre e del mare, che per gli antichi greci era propria degli dei, depositari di questa conoscenza assoluta del mondo.

Ribaltare il punto vista delle carte, riorientarle rispetto al punto di vista a cui la tradizione cartografica ci ha ormai abituato (ad es. l'Europa posta a nord o il Mediterraneo visto nella carta geografica europea senza una sua autonomia come area geografica di mezzo e in comune tra tre continenti), saperle leggere, collocandole nel loro tempo, può essere un modo nuovo per studiare il Mediterraneo e conoscerlo a partire dalla scuola. Riorientare la carta geografica, educare lo sguardo alla sua lettura critica può forse aiutare a riorientare il pensiero, a porci secondo la prospettiva degli altri abitanti del "mare di mezzo".

RIFLESSIONI E COMMENTI

a margine del seminario di Marco Picone, *Introduzione alla cartografia del Mediterraneo: strumenti di lettura del passato e del presente* del 24/03/2023

Introduzione alla cartografia del Mediterraneo

Maria Corallo, Valentina Sepe CIDI DI BARI

«Il Mediterraneo è, con tutta la forza del termine, uno spazio-movimento. A quanto lo spazio che lo circonda, terrestre o marino, fornisce al Mediterraneo, e che è la base della sua vita quotidiana, il movimento aggiunge i suoi doni». Il professor Marco Picone, docente di geografia nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, ha introdotto il suo prezioso intervento (24 marzo 2023) con una citazione di Fernand Braudel che, in modo efficace, definisce il Mediterraneo come un spazio-movimento legato alla vita degli uomini che nei secoli lo hanno percorso, una "culla di culture" secondo John Julius Norwich. Dunque si tratta di un mare che unisce, un "mare nostrum" nel quale "nostrum" non indica il possesso, ma un sentimento di appartenenza collettiva ad una storia di miscugli di

5 F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani, 1998.



popoli che ci vede tutti in qualche modo partecipi nel tempo che scorre e nel suo spazio-movimento. Un'idea di certo in contrasto con quanto affermava Mussolini nel 1922: «*Facendo del Mediterraneo il lago nostro, alleandoci, cioè, con quelli che nel Mediterraneo vivono, ed espellendo coloro che del Mediterraneo sono i parassiti; compiendo questa opera dura, paziente, di linee ciclopiche, noi inaugureremo veramente un periodo grandioso della storia italiana*». (Discorso di Milano, 4 ottobre 1922).

Dunque il concetto di spazio-movimento costituisce l'idea chiave su cui si è articolato l'intervento del prof. Picone che ha analizzato le carte geo-storiche come espressione di un punto di vista ideologico e politico sul mondo. Così le carte geografiche ci aiutano a comprendere la varietà dei punti di vista nel raccontare le molteplici storie del Mediterraneo. Una carta storica della metà del '500, ad esempio, rappresenta l'Europa (e quindi il Mediterraneo), come una regina. Così appare evidente l'utilizzo propagandistico della rappresentazione del territorio con l'intento di identificare i loro possessi con il proprio corpo. Il "corpo" dello Stato diventa tutt'uno con il "corpo" fisico del monarca, istituendo nello spettatore un'unificazione, quasi mistica, tra identità fisica, mentale e politica del sovrano con quella dei popoli e dei territori da lui o lei dominati. L'idea di Stato come emanazione territoriale del potere del sovrano è lampante.

Le carte però possono anche raccontare un punto di vista diverso da quello di chi detiene il potere. Nella carta tradizionale col nord in alto, il Mediterraneo sembra dividere l'Europa dall'Africa; nella carta orientata est-ovest si apprezzano, invece, le brevi distanze tra le coste nord e sud e si spiegano gli ovvi contatti cui nei secoli hanno dato luogo. L'arte associata alla geografia introduce un utilizzo inedito della cartografia che, ad esempio, nell'opera di Rafat Alkhateeb, *New World Map* del 2015, si fa denuncia di separazione e di disuguaglianza tra le due parti del "muro con il filo spinato", una nella quale i continenti e i popoli hanno legittimità di esistere e l'altra con un mare infinito sul quale si adagia il corpo di un bambino. Da una parte, piccola e privilegiata, c'è il nostro mondo accartocciato su sé stesso, dall'altra parte oltre il muro c'è il mare, che sembra sorreggere il corpo di Aylan Shenu, siriano di 3 anni, trovato morto su una spiaggia turca. Il Mediterraneo in questa opera sembra sterminato e separato dalla terra, dalla salvezza, dalla vita. L'opera lancia un urlo che ci richiama alla nostra responsabilità.

La geografia, dunque, ci aiuta a conoscere il mondo, ma forse ha anche il dovere di insegnarci a sentirne la responsabilità ed è forse questa la sua sfida più potente. «Questa forma di responsabilità per cose che non abbiamo fatto, questo assumerci le conseguenze di atti che non abbiamo compiuto, è il prezzo che dobbiamo pagare per il fatto di vivere sempre le nostre vite, non per conto nostro, ma accanto ad altri, ed è dovuta in fondo al fatto che la facoltà dell'azione – la facoltà politica per eccellenza – può trovare un campo di attuazione solo nelle molte e variegata forme di comunità umana». (Hannah Arendt, *Responsabilità e giudizio*, 2003).

Tempo storico-tempo geologico

Se la storia è *“la scienza degli uomini nel tempo”*, secondo la celebre definizione di Marc Bloch⁶, la dimensione temporale non può essere tenuta fuori dalla comprensione dei fatti umani e la misura di questo tempo è la categoria della durata.

LINK

Nel rappresentare il tema della lunga durata in relazione allo studio del Mediterraneo, [Aymard](#) la riconduce alle scelte di Braudel a riguardo. *“Arrivato da poco alla direzione della rivista Annales e alla presidenza dell'École, che poi diventerà nel '75 l'École des hautes études en sciences sociales, Braudel propone una divisione del tempo in tre parti: la lunga durata, una storia non del tutto immobile, che cambia lentamente; un tempo ciclico, che è la scala dei decenni e dei secoli; il tempo quotidiano dei decenni. Un concetto, quello della lunga durata, che diventa, grazie al contributo dell'archeologia e degli studiosi che si spingono fino al momento in cui il Mediterraneo si formò, a introdurre il concetto di lunghissima durata. È il caso del libro di C. Broodbank, in cui la lunghissima durata è la base della dimensione diacronica, un racconto diacronico alla rovescia, partendo dalla storia lunga che supera gli eventi.”*

LINK

Per Braudel scrive [Aymard](#) [la lunga durata](#), è *“la carta dominante – di fatto l'unica – che gli consente di rivendicare per la storia, accanto alla matematica, il ruolo di “federatore” delle scienze dell'uomo. Secondo lui, tutte soffrono di un difetto sostanziale; quello di concentrare l'attenzione sul presente...”* [...] Basti ricordare una volta per tutte che la *“lunga durata”* non si definisce, o comunque non solo, con un numero di secoli o di millenni, bensì con la durata in vita dell'oggetto storico studiato, che fissa caso per caso la scala temporale e spesso anche spaziale dell'analisi. E che essa non è semplicemente il passato ma ciò che, nel passato, *“spiega il presente”*; e quindi in particolare la presenza del passato nel presente, mantenuta viva e attiva dalle decisioni, i gesti, i modi di vivere, pensare e reagire degli individui concreti.”

In questa prospettiva segnaliamo la lunghissima durata che accompagna il testo di C. Broodbank⁷ *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, in cui lo stesso autore scrive *“l'argomento di questo libro è proprio quel remoto passato, dal suo inizio, ben prima che emergesse la nostra specie, fino alla formazione del mondo classico, e il modo in cui una miriade di frammenti si fuse in un'ecumene con il mare al suo centro, creando una matrice per lo sviluppo della Terra intera... questo libro è stato scritto nella convinzione che se non capiamo il passato più remoto e le sue traiettorie verso il presente, non riusciremo mai a cogliere la condizione della nostra umanità e a comprendere la situazione attuale, né il futuro imminente.”*

Come ha ricordato Aymard il lunghissimo periodo che Broodbank ha presentato dà conto di una storia che negli ultimi decenni si è potuta giovare

6 M. Bloch, *Apologia della storia*, Einaudi, 1969, p. 42.

7 C. Broodbank, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Einaudi, 2013.



dell'apporto di altre scienze e così è stato possibile ricostruirla, superando la tradizionale divisione tra preistoria e storia e unificando, dal punto di vista della periodizzazione, le due fasi di un processo che è continuo.

La "costruzione" del Mediterraneo come lo vediamo oggi dunque è il punto di arrivo di un processo di lunghissima durata. Non dimenticare questa dimensione temporale in cui si colloca questo mare ci aiuta, anche nel fare scuola, a collocarci, perché ancora oggi gli uomini e le donne mediterranei hanno l'esigenza di doversi adattare ai cambiamenti, non solo della società, ma anche della natura.

È dunque importante accompagnare questa riflessione sul tempo storico proponendo, con lo sguardo della geologia, ancora una riflessione sul tempo, grazie al contributo di Mario Tozzi [Mediterraneo inaspettato. La storia del Mare nostrum raccontata dai suoi abitanti](#). Il contributo del sapere scientifico, che introduce al tempo geologico attraverso le storie raccolte nel suo volume⁸. Scrive: *"Quando ci troviamo di fronte al mar Mediterraneo, proviamo una istintiva e profonda sensazione di familiarità, soprattutto noi italiani, che viviamo al suo centro e possediamo 8000 dei suoi 46.000 chilometri di coste. Ma la maggior parte di noi rimarrebbe sorpresa nel constatare che, ogni volta che entra in quelle acque, in realtà si sta immergendo in un bacino oceanico in via di formazione... antiche colate di lava, immensi giacimenti di sale, noduli di metalli preziosi, arcaiche nicchie ecologiche..."*

LINK

Il suo viaggio alla ricerca del Mediterraneo "prima della comparsa dell'uomo" è uno straordinario esercizio di lettura e di scrittura che, indagando la formazione del nostro mare, introduce ad amare considerazioni sulle nostre responsabilità in quello che Tozzi denomina "un mare sotto assedio". Una lettura in cui ci sono compagne le nostre progenitrici Antea, Flippie, Elly, Lucia, Cita, Nennie, Oracolo, Greta che "narrano" le scienze della terra. Così Greta: *"È giunto il momento di raccontarvi anche il mio Mediterraneo, ovvero il vostro Mediterraneo. ...io voglio darvi invece un altro punto di vista, quello del Mediterraneo vittima dell'invasione dei sapiens ...Tanto per cominciare, oggi brucia tutto: è come se fossimo entrati in una nuova era, l'Età del fuoco ...Prima passa il fuoco che distrugge le piante, a partire dalle chiome fino a qualche centimetro sottoterra (con incendi sotterranei che aggrediscono le radici); quindi arrivano le piogge autunnali che dilavano il terreno, impoverendolo e lasciandolo preda dell'erosione selvaggia e delle frane"*.

La storia dell'origine dello spazio geografico mediterraneo, dei suoi cambiamenti fino a noi e di conseguenza del rapporto che gli uomini hanno instaurato con l'ambiente dovrebbero entrare nel racconto del Mediterraneo in una prospettiva che tenga insieme il tempo storico e il tempo geologico. In questo senso il contributo del sapere scientifico è essenziale.

8 M. Tozzi, *Mediterraneo inaspettato. La storia del Mare nostrum raccontata dai suoi abitanti*, Mondadori, 2022.

Scambi-conflitti

Il Mediterraneo, come mare di mezzo tra terre diverse riferibili a tre continenti, può essere letto come uno spazio di contatto e di conflitto perenne e costante. Sono stati possibili al contempo, per secoli, scambi e conflitti e spesso questi ultimi non hanno impedito che le rive contrapposte continuassero a parlarsi. Nel passato il mare “mediatore” ha consentito che gli scambi, soprattutto commerciali e culturali, potessero svilupparsi, anche nei tempi di maggiore divisione, per volontà reciproca delle parti in causa o per il bisogno di una sponda di conoscere l'altra.

Come ricorda Braudel *“Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi di città che, dalle più modeste alle medie, alle maggiori si tengono tutte per mano. Strade e ancora strade, ovvero tutto un sistema di circolazione.”*⁹ E ancora *“Tutti dicono, tutti sanno che le “prime civiltà” sono nate nel Mediterraneo orientale, nel Vicino Oriente. Ma il mare vuoto, più dei deserti stessi, è ostacolo e non legame tra gli uomini che pure hanno cominciato molto presto a vivere sulle sue sponde.”*¹⁰

La possibilità di essere attraversato, grazie ai progressi della tecnologia, ha consentito all'umanità di mettersi in relazione costruendo un sistema di “reti” che nel corso della storia hanno preso diverse forme, dimensioni e strutture, coinvolgendo luoghi e popoli in una promiscuità che ha contribuito a plasma-re analogie comportamentali e una sorta di unitarietà del Mediterraneo. Dalla possibilità di mettere in comunicazione nasce anche l'idea del Mediterraneo come “elemento che corrompe”, rilevato dagli storici Horden e Purcell e ricordato da Egidio Ivetic e Cyprian Broodbank: *“Alcuni mutamenti si determinano nettamente, altri sono del tutto contingenti [...] in modo autonomo [...]. Questo ultimo aspetto, unito all'intrusione di oggetti, persone, idee esterne, soprattutto attraverso il mare, presto o tardi indebolisce il tentativo di far valere forme di ordine interno autarchiche o onnicomprensive, che si basino su categorie quali dinastie, stati e imperi, formazioni sociali o etniche, rotte o centri commerciali, credi religiosi, gusto, valori o codici morali. In questo senso sovversivo eppure strettamente liberatorio il Mediterraneo [...] è un mare che corrompe.”*¹¹

Questa ipotesi, avvalorata per il Mediterraneo della protostoria e dell'età classica dalle recenti scoperte archeologiche, supportate dalle ricerche delle scienze sociali, come si realizza nelle epoche successive, dopo la fine dell'unità politico-economica romana e fino ad oggi?

Sappiamo che la geografia politica del Mediterraneo dell'Alto Medioevo si complica nuovamente, frammentandosi soprattutto in Occidente. La novità è

9 F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987, p. 55.

10 Ibidem, p. 59.

11 C. Broodbank, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Einaudi, 2018, p. 20.



rappresentata dallo sviluppo di un Mediterraneo musulmano. Una tradizione storiografica avvalorata dallo storico Henri Pirenne ha individuato la genesi di una separazione netta di rapporti nel Mediterraneo tra il mondo cristiano (il nord del Mediterraneo) e quello musulmano (il sud del Mediterraneo) e un conflitto tra le due componenti nel Mediterraneo, un trauma che si sarebbe prodotto da allora, che tuttavia non trova riscontro dalle fonti storiche. Come ha spiegato Antonio Brusa ([Il Medioevo nel Mediterraneo fra ricerca e didattica](#)), questo approccio storiografico, una riduzione etnico/religiosa del Mediterraneo medievale presentato come diviso a causa della presenza araba, è frutto delle ricostruzioni “a posteriori” che gli storici di fine Ottocento hanno presentato sollecitati dalla realtà del loro tempo, da un Mediterraneo lacerato dalla colonizzazione occidentale dell'età dell'imperialismo. Questa immagine divisiva resta nella lettura della storia del passato. L'invito è quello ad allargare gli orizzonti del pensiero oltre una lettura politica del passato e di cogliere le tracce della storia profonda, guardando e proponendo uno studio che guarda ai rapporti economici fondati sullo sfruttamento di risorse, sulla possibilità di accedervi, elementi che hanno regolato le scelte anche politiche dei popoli mediterranei e continentali nel Medioevo. Oltre agli europei occidentali e ai musulmani, altri attori intervengono (slavi, ungheresi, turchi, bulgari, khazari, berberi, bizantini) e lo stesso mondo musulmano è frazionato in regioni spesso in conflitto fra loro. Si può dunque osservare la rete di rapporti che unificano il mare a zone più lontane del mondo continentale che di norma, nel racconto del Mediterraneo, resta limitato a quello europeo.

LINK

Nel crocevia Mediterraneo confluiscono merci e uomini dai tre continenti, dall'Africa più profonda e dall'Asia, al di là delle divisioni politiche o delle differenze religiose. Nei secoli dell'Alto Medioevo il Mediterraneo continua ad essere uno “spazio-movimento”, ma si riorientano gli assi commerciali creando un mare tripartito: il Mediterraneo Occidentale, il Mediterraneo dell'est (Balcani e Anatolia) e il Mediterraneo del sud (Africa). Le situazioni di conflitto, spesso interno a queste tre aree geografiche, che pure ci sono, non sono motivate da ragioni ideologiche, ma “vanno lette in termini di opportunità.”, sorrette da alleanze variabili, indipendenti dall'appartenenza religiosa. Da eliminare dalla narrazione corrente è l'equivoco di fondo legato alla visione di una guerra totale di tipo religioso: “L'irruzione del mondo arabo non comporta la cessazione delle relazioni commerciali”, sappiamo infatti che “le relazioni commerciali non cessano affatto e non cessano le relazioni culturali, esse continuano anche se in modi diversi”. Intorno all'anno 1000 si creano regni e società complesse che si costruiscono attraverso il commercio nel Mediterraneo.

Un mondo di relazioni allargato che prefigura una sorta di rete globale integrata che unifica e non separa, per ragioni commerciali il mondo medievale. Restituire a scuola questa dimensione ci offre la possibilità di raccontare un



La battaglia di Lepanto, olio su tela, Andrea Michieli detto Vicentino, 1595-1605, Sala dello Scrutinio, Palazzo Ducale di Venezia (foto privata).

altro Medioevo che spesso resta sottotraccia, sotto il flusso del racconto della storia politica che tuttavia, a guardare a fondo, è interconnessa con la gestione del commercio.

LINK

Questi scambi non si interrompono nel passaggio all'età moderna, ma mutano forma e assumono ancora di più una dimensione che investe i rapporti culturali tra l'Europa e l'impero Ottomano, presentati da Luigi Cajani nella sua proposta di studio e attività per la scuola ([*Scambi e conflitti nel Mediterraneo moderno*](#)).

Con l'età moderna il Mediterraneo continua ad essere terreno di scontro e contesa per la conquista di territori strategici per la navigazione e il commercio. Nel momento in cui il mondo si apre ad altre rotte scoprendo nuovi mondi, Venezia e l'impero Ottomano ne sono tagliati fuori per ragioni geografiche. Inizia tra loro e altre potenze europee un conflitto che si susseguisce dalla presa di Costantinopoli (1453) fino al 1718. Questo conflitto si esprime sia con un fronte di terra, ad esempio nei due assedi di Vienna del 1529 e del 1683 e nei Balcani, sia con un fronte sul mare nelle isole contese tra veneziani e ottomani: Rodi, Cipro, Malta, Candia.

Tra le tante guerre spicca la battaglia di Lepanto del 1571 che, seppure abbia rappresentato una magra vittoria per Venezia, nella storia di lungo periodo può essere letta come un episodio che rallentò l'avanzata degli Ottomani in Europa, bloccata poi qualche secolo dopo. La sua importanza è evidente nel numero notevole di rappresentazioni artistiche di questa battaglia sia in ambito europeo sia nel mondo ottomano, come anche nella diffusione delle sue reliquie. Gli oggetti e le opere pittoriche, soprattutto se collocate nel loro contesto di produzione, possono costituire l'occasione per uno studio della storia attraverso le fonti o per condurre gli allievi a contatto con la storia che i luoghi conservano e restituiscono alla nostra lettura e comprensione.





Il primo libro arabo stampato con caratteri mobili:
Kitāb Ṣalāt al-sawa'i (Libro orario della preghiera),
Gregorio de Gregori, Fano [Venezia], 1514.

Un'altra forma di scontro avveniva nel Mediterraneo occidentale ad opera dei pirati barbareschi che attaccavano le navi europee. Un lascito di questi scontri è la schiavitù, elemento che attraversa la storia mediterranea nel susseguirsi dei cambiamenti politici.

Accanto ai conflitti si verifica, nei secoli dell'età moderna, la progressiva apertura alle relazioni culturali degli europei (e dei Veneziani in particolare) con l'Impero Ottomano attraverso i "viaggi di conoscenza dell'Oriente", viaggi culturali continui. È interessante notare che questa apertura riguarda l'Europa, attenta, curiosa, che raccoglie dati sulla cultura, sulla società, sulle forze militari ottomane, mentre l'impero Ottomano è più refrattario e chiuso al confronto. In generale gli europei in questi secoli appaiono animati da una volontà di sapere superiore a quella di altre società anche di altri continenti. La "scoperta dell'altro" avviene attraverso la diffusione dell'uso della stampa e la traduzione di testi orientali (innanzitutto del Corano), nonché con l'apprendimento delle lingue orientali, i rapporti della diplomazia e i viaggi reali, traendone resoconti di viaggio che sono una miniera di conoscenza dell'Oriente per gli europei. Per noi sono fonti storiche a tutti gli effetti.

Tutto questo avviene perché l'Europa, al contrario delle altre parti del mondo, vive nel 1600 una rivoluzione culturale straordinaria determinata dalla rottura con la tradizione cristiana medievale e una liberazione di forze intellettuali che la rende aperta alla ricerca e alla conoscenza, su un piano di parità con le genti dell'altra sponda del Mediterraneo. Questo clima culturale che coesiste con la rivoluzione scientifica del Seicento rese possibile, nel secolo successivo, l'Illuminismo e ha segnato la cultura moderna.

Lo sviluppo successivo è la nascita dell'orientalismo, segno del fascino che suscita il mondo orientale e che porta alla costituzione delle grandi bibliote-



Frammento della mappa dell'Oceano Atlantico di Piri Reis, cartografo ottomano, 1513. Foto: Biblioteca del Museo del Palazzo di Topkapı.

che orientali e alla diffusione delle cosiddette "turcherie". L'impero Ottomano preferì invece chiudersi come altri imperi orientali alla conoscenza del mondo europeo, prediligendo l'arroccamento nella tradizione. Dal punto di vista geografico, le fonti ottomane ci testimoniano che la scoperta dell'America indusse anche in questa parte del mondo mediterraneo una riflessione sulla possibilità di poter arrivare all'Atlantico, ma nonostante i ripetuti tentativi gli Ottomani non riuscirono mai ad estendere il loro dominio in Africa fino a quelle coste.

Questa scelta diversa di tipo culturale, la tensione tra vecchio e nuovo che si è venuta a creare in Europa dopo la Riforma, è stata per gli Europei un elemento che ne ha determinato il "decollo" successivo e la fine, dopo il Medioevo, dello scambio culturale paritario tra l'Europa e l'impero Ottomano.

Migranti in viaggio

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione universale dei Diritti umani. In apertura di questa sezione riproponiamo l'art. 13 *"Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio e di ritornare nel proprio paese."*

Siamo ancora in viaggio con i migranti che, in ogni tempo, hanno attraversato il nostro mare. Scrivono V. Calzolaio e T. Pievani¹² *"Molti di coloro che cercano di attraversare il Mediterraneo non sono **refugees** e richiedenti asilo, ovvero in fuga da guerre o persecuzioni politiche sul confine limitrofo al loro paese d'origine. Sono donne e uomini, spesso bambine e bambini, anche non accompagnati, in*

12 V. Calzolaio - T. Pievani, *Libertà di migrare*, Einaudi, 2016.



fuga da conflitti civili e disastri, che scappano, poi forse sopravvivono, poi forse si imbarcano e, se non naufragano, arrivano in un punto di partenza per una nuova vita, chissà dove.”

Un presente che ci interroga sui migranti che, da alcuni milioni di anni, hanno attraversato il mar Mediterraneo fino alle Colonne di Ercole e poi si sono spinti oltre oceano. Un viaggio nel Mediterraneo che abbiamo imparato a conoscere, nelle sue diverse ragioni, con tutti gli esperti che abbiamo incontrato e che qui vi proponiamo di fare con Attilio Mastino, a cui abbiamo chiesto un contributo su [*Dei e uomini in viaggio nel circuito tra Sicilia, Sardegna e Africa*](#). Riportiamo qui le sue parole che in premessa alla presentazione da lui proposta, esprimono ciò che quei viaggi antichissimi hanno lasciato come eredità alla storia successiva e che possiamo cogliere nel paesaggio mediterraneo attraverso le tracce archeologiche ed epigrafiche che riconducono a Ercole come figura mitologica comune a più popoli e terre: *“Abbiamo davvero un desiderio: quello di allargare gli orizzonti e tornare sulle relazioni che sono certamente intercorse negli ultimi secoli della repubblica tra la Sicilia occidentale (Lilibeo e Drepanum), la Sardegna meridionale (Nora e Carales) e il Nord Africa (prima Cartagine, poi Utica). Si tratta di un’area che ha ereditato al momento della nascita delle prime province romane relazioni più antiche e profonde, basate soprattutto sulla comune esperienza punica, che ci porta ben oltre quella prospettiva “ellenocentrica” per la figura di Ercole che gli studiosi hanno in genere adottato in modo schematico e fuorviante: il dio sarebbe il campione della cultura greca “acculturante”, sintesi di un sistema globale che si pensava basato su “identità e etnicità”. Del resto le nuove province si presentano ormai ricche di relazioni tra mondi diversi, aperte progressivamente all’arrivo di immigrati italiani: Ercole esprime le intersezioni, le sovrapposizioni, le contaminazioni di un mondo ricco, vivace, colto.”*

LINK

Il viaggio, come strumento di diffusione della cultura, è stato anche viaggio di scoperta descritto nelle parole di Ulisse a Dante nel canto XXVI dell'*Inferno* *“... indi la cima qua e là menando, / come fosse la lingua che parlasse, / gittò voce di fuori, e disse: “Quando / mi dipart’ da Circe, che sottrasse / me più di un anno là presso a Gaeta, / prima che sì Enea la nomasse, / né dolcezza di figlio, né la pietà / del vecchio padre, né ‘l debito amore / lo qual dovea Penelope far lieta / vincer potero dentro a me l’ardore / ch’ ‘i ebbi a divenir del mondo esperto, / e de li vizi umani e del valore; ma misi me per l’alto mare aperto / sol con un legno e con quella compagna / picciola da la qual non fui diserto. / L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna / fin nel Morrocco, e l’isola d’i Sardi, / e l’altre che quel mare intorno bagna. / Io e’ compagni eravam vecchi e tardi / quando venimmo a quella foce stretta / dov’ Ercole segnò li suoi riguardi., / acciò che l’uom più oltre non si metta: / da la man destra mi lasciai Sibilia, / da l’altra già m’avea lasciata Setta./....*

RIFLESSIONI E COMMENTI

a margine del seminario di Attilio Mastino, *Dei e uomini in viaggio nel circuito tra Sicilia, Sardegna e Africa* del 14/03/2023

Mio fratello che guardi il mondo...

Rosamaria Maggio CIDI DI CAGLIARI

Nella presentazione della sessione destinata agli *dei e agli uomini in viaggio nel circuito tra Sicilia, Sardegna e Africa* (14 marzo 2023), condotta dal prof. Attilio Mastino, archeologo, professore e rettore emerito dell'Università di Sassari, Lorella Villa ha dedicato in apertura la giornata agli ultimi naufraghi transitanti nel Mediterraneo e che in esso hanno trovato la morte, citando la canzone di Ivano Fossati: *"Mio fratello che guardi il mondo e il mondo non somiglia a te, mio fratello che guardi il cielo e il cielo non ti guarda, se c'è una strada sotto il mare prima o poi ci troverà, se non c'è strada dentro il cuore degli altri prima o poi si traccerà"*.

Gli approfondimenti proposti in quella fase del percorso formativo *Ritorno al Mediterraneo* ci hanno condotto a riflettere, dal punto di vista storico e geografico, sull'importanza del Mediterraneo nello sviluppo delle civiltà che su questo mare si affacciano e si sono affacciate. È emersa una trasversalità che coinvolge tutti i saperi, nel tentativo di capire le specificità che questo essere popoli del Mediterraneo ha comportato.

Come ha osservato Franco Cassano, professore di sociologia dei processi culturali, il Mediterraneo è *"Un mare di confine, un multiverso, che ha un'antica confidenza con il trasporto delle merci e delle storie da una riva all'altra e da una lingua all'altra. È qui che si sono sviluppati i verbi del passaggio e del transito, rendendo meno soffocante il peso delle identità, la loro fissità ed inerzia terrestre"*. E ancora *"Oggi, il rischio più grande è la deriva degli opposti fondamentalismi, la spirale omicida innescata da coloro che si credono superiori, che pensano che la diversità altrui sia una malattia e l'espansione di sé stessi costituisca la cura. Il Mediterraneo è, invece, un mare tra le terre, un mare comune, che non appartiene in esclusiva a nessuna di esse e non riconosce primati."*

L'idea di *Mare Nostrum*, termine che – come ricorda il prof. Mastino – fu coniato da Platone, comporta che il soggetto proprietario non sia un popolo imperiale che si espande, ma esso deve essere inteso come nostro mare e cioè dei popoli che in esso si affacciano, come noi mediterranei.

Il prof. Mastino, con riferimento all'*Eneide* di Virgilio, ci racconta di Enea che parte da Troia e navigando per il Mediterraneo giunge a toccare il Lazio, passando per la Grecia, la Magna Grecia fino a Cartagine. Il mito e la realtà si incrociano sempre in un divenire storico e geografico, verso le colonne d'Ercole passando per la Sardegna e la penisola iberica.

Qui vediamo la Sardegna fenicio-punica e romana, dove il mito di Ercole trova grandi riferimenti geografici nell'isola di Ercole, l'Asinara, il Porto di Ercole nel



sud, il tempio al Sardus Pater (Ercole). Potremmo sintetizzare l'intervento del Prof. Mastino citando Edgar Morin (*Pensare il Mediterraneo, Mediterranizzare il pensiero. Da luogo di conflitti a incrocio di sapienze*, 2019): "La cultura classica ha saputo guardare sé stessa anche con ironia e criticamente, forse in qualche occasione ignorando i fanatismi religiosi, senza conoscere fino in fondo il male di quello che è il nazionalismo dei nostri tempi; oggi ci fornisce gli strumenti per un tempo nuovo fondato sulla tolleranza (che pure è mancata frequentemente nel mondo antico) e sul rispetto per gli altri, sul pluralismo e il valore delle diversità in un Mediterraneo dove il mare non sia più una frontiera, ma la piazza di un'interazione pacifica". Con uno sguardo a quel passato fin ad arrivare all'oggi, popoli e popolazioni si sono dati regole e istituzioni spesso illuminate: dal concetto di cittadinanza nel mondo greco per i cittadini della *polis*, a quello romano dello *ius sanguinis*, e a seguire quello dello *ius soli* con la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C. sotto l'imperatore Caracalla.

Altre volte, come oggi, gli stati europei si sono chiusi a riccio, come se il diritto al transito fosse a loro riservato per grazia divina.

Spesso l'uomo ha memoria corta e la storia, la geografia, la scienza (ad esempio le teorie evoluzioniste), il diritto hanno il compito di ricordarci chi siamo, da dove veniamo, per comprendere dove stiamo andando.

Al contrario il tema della mobilità umana oggi ritorna nelle cronache dei viaggi migranti, nella retorica dei "porti chiusi", nella realtà delle acque territoriali, segno più evidente del Mediterraneo diviso fra diverse appartenenze e pertinenze, dove il peso della legislazione di Stato vale più dei diritti umani universali.

Le migrazioni internazionali, in particolare nel Mediterraneo, toccano da vicino l'attualità e la politica, quel particolare aspetto e bisogno degli esseri umani di migrare. Telmo Pievani, come ricordato, ha parlato nel suo saggio di diritto di migrare come connaturato da sempre alla specie umana, come costitutivo della dimensione umana dell'abitare il pianeta. Numerose volte nel percorso *Ritorno al Mediterraneo* sono stati descritti i passaggi di uomini nel Mediterraneo, uno spazio geografico che non ha barriere fisiche, ma che tuttavia, al di là delle distanze non sempre impossibili da attraversare, pone ostacoli alla libertà di migrare. Le barriere che pongono un freno, lo vediamo ogni giorno, sono barriere mentali. Il tema delle migrazioni nella storia ha attraversato questo ciclo di seminari. Abbiamo visto che la tendenza allo spostamento nel mare è una parte importante delle storie che dovremmo affrontare a scuola. Con Marco Antonio Pirrone ([*Migrazioni e nuove schiavitù nell'epoca del neoliberalismo*](#)) ci siamo soffermati sulle migrazioni di oggi, che sono parte della storia del tempo presente, per comprenderne meglio l'origine e il significato, le ragioni all'interno di uno scenario dominato dallo sviluppo capitalistico globale.

LINK

Lo abbiamo fatto adottando le sue lenti particolari e il suo punto di vista che è quello della sociologia.

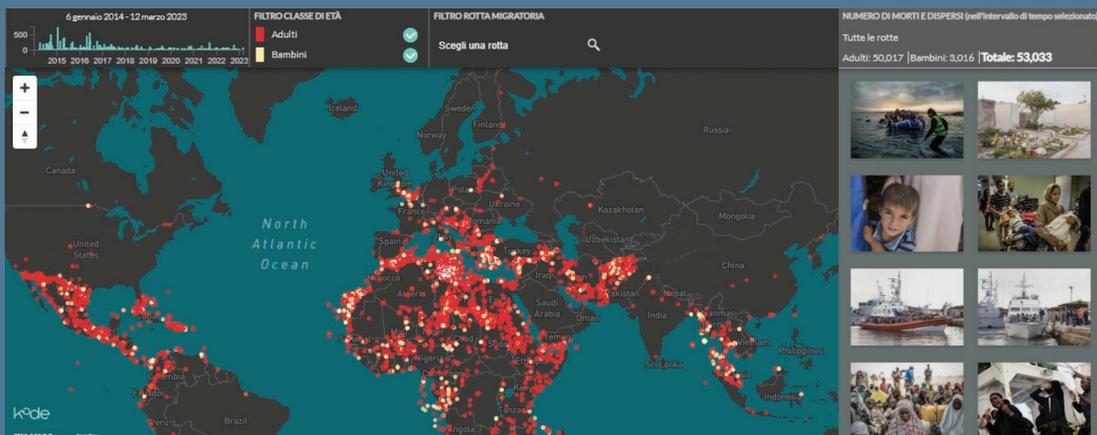
Nel titolo della sua relazione si fa cenno alla nuova schiavitù che è un aspetto delle migrazioni di oggi, ai nuovi schiavi. Si potrà dire che ci sono sempre stati schiavi nel Mediterraneo, oggi però nelle nostre democrazie è una parola, la schiavitù, è una condizione che non dovrebbe avere diritto di esistere. Il tema e la prospettiva con cui è stato affrontato riguarda davvero tutti gli ordini di scuola perché coinvolge la sfera politica e l'ambito della cittadinanza come vogliamo intenderla per il futuro.

Nella sua analisi Marco Antonio Pirrone ha indagato le migrazioni internazionali in relazione ai cambiamenti avvenuti nella società contemporanea in seguito ai processi di globalizzazione, ponendo una particolare attenzione ai fenomeni di esclusione, disuguaglianza sociale, mobilità internazionale, agli effetti sociali che questi processi hanno lasciato nei paesi del Mediterraneo, insieme alla perdita, in termini di diritti, che l'economia neoliberalista ha prodotto nelle società contemporanee. Lo spazio dei suoi studi è rivolto al Mediterraneo, alla sua sponda araba e alla Sicilia considerata come crocevia e frontiera delle migrazioni mediterranee.

Nella sua relazione ha evidenziato come essenziale alla comprensione dei problemi legati alle politiche migratorie sia conoscere e far conoscere, attraverso i dati, la situazione internazionale, insieme al recupero della dimensione storica nella discipline, a partire dalla scuola, per studiare il Mediterraneo come area di spazio-movimento, importante non solo per il sud del mondo, ma anche per le polarità economiche tra la Cina e l'Europa/America.

Si è occupato di indagare le tematiche relative alle relazioni etniche, al razzismo e alla xenofobia nel quadro dei nuovi flussi migratori. Nel porci di fronte alle migrazioni lo sguardo è spesso condizionato da "etichette", da "categorie", da simboli che sembrano reali e naturali, ma che, a ben vedere, sono solo un portato sociale che si è sedimentato storicamente e ci riconsegna una visione del mondo frutto di strutture sociali rigide. Ciò che si è prodotto oggi è un'amnesia della genesi sociale dei fenomeni; le "etichette" con cui pensiamo il mondo e narriamo o giudichiamo le migrazioni sono arbitrarie, ma appaiono inoppugnabili, quasi immutabili perché considerate naturali. Con Pierre Bourdieu possiamo dire invece che si tratta di categorie che introiettiamo nelle relazioni, ma dietro ci sono strutture sociali storicizzate. Da qui derivano ad esempio gli stereotipi e le etichette che definiscono la figura dell'immigrato o la narrazione intrisa della paura dell'invasore, la salvezza dei confini nazionali come necessità naturale. Il compito anche della scuola è quello di restituire queste categorie alla loro origine storica, collocandole nel contesto in cui sono state per la prima volta pensate, come eredità del nazionalismo, della colonizzazione condotta su base razziale. Dunque non sono categorie immutabili, "inevitabili", ma idee che





<https://migranti.catchy.buzz>

Mapa in aggiornamento che presenta i dati dei morti e dispersi di tutte le rotte dei migranti nel mondo elaborati dall'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) che dal 2014 raccoglie informazioni e documenta i processi migratori verso le destinazioni internazionali.

è nelle nostre possibilità di poter modificare, educando il pensiero a guardare la realtà con le lenti della conoscenza dei fenomeni e dei problemi.

Le migrazioni, spiega Pirrone, sono un fatto sociale globale. La mobilità umana contemporanea è per lo più generata dall'espansione del capitale e dalla globalizzazione che hanno condizionato il controllo delle merci e delle persone secondo la logica per cui, per le ragioni del mercato, non vi sono ostacoli alla circolazione delle merci e del capitale (neoliberismo), ma ad essere controllata è la mobilità umana attraverso le politiche dei confini. Nel 1989 la fine del muro di Berlino, nelle speranze, avrebbe dovuto portare a nuove libertà e possibilità di integrazione. Come sappiamo la storia è andata diversamente. Da allora sono stati costruiti tanti altri muri in Europa e nel mondo. I muri fisici che al tempo rivelano muri mentali. Il modo di produzione capitalista, il mercato globale integrato ha imposto il controllo del mercato del lavoro.

Da ciò deriva la necessità di governare il processo delle migrazioni da parte dei governi con una consapevolezza diversa e senza pregiudizi, senza etichette. Le migrazioni internazionali sono un "fatto sociale totale", in quanto *"coinvolgono ogni aspetto economico, sociale, politico, culturale e religioso nella società... esse assumono una fondamentale "funzione specchio" che rivela i caratteri della società di origine e di quella di arrivo, nonché quelli relativi alla loro origine politica e alle loro relazioni politiche"*. Tesi a cui possiamo ricondurre drammaticamente la carta qui sopra, in cui è possibile vedere il numero dei morti e dei dispersi (bambini e adulti) fra il 2014 e il 2023. *"Più o meno liberi o forzati, miliardi di umani migreranno anche in futuro"*.

La Sardegna e il Mediterraneo

Rosamaria Maggio, Rita Sanna CIDI DI CAGLIARI

“Non è un mare, ma un susseguirsi di mari.

Non una cultura ma una serie di culture accatastate le une sulle altre.

Viaggiare nel Mediterraneo significa sprofondare nell'abisso dei secoli, perché è un crocevia antichissimo”.

Fernand Braudel

Il 18 maggio scorso abbiamo partecipato ad un convegno per la presentazione del 1° rapporto su “La Sardegna e il Mediterraneo”, volume dell’Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo ISPROM curato dai docenti dell’Università di Cagliari Stefano Usai, Patrizia Manduchi e Giovanni Sistu con Michela Cordeddu.

La ricerca si concentra sulla complessità delle contaminazioni costruttive di saperi e conoscenze, con attenzione particolare agli aspetti legati ai flussi economici e ai flussi migratori, tema oggi alquanto divisivo. Attraverso la lunga storia della nostra terra e di quelle che sono bagnate dal Mediterraneo, ci mostra come siano state e siano ampie le opportunità offerte dai paesi che si affacciano sulle sue sponde.

Il rapporto ci offre una quantità di dati su cui riflettere criticamente e si rivolge alla politica e all’università, scegliendo di focalizzarsi su Sardegna e Nordafrica e su Sardegna e Medio Oriente. Mette inoltre in evidenza i problemi dei trasporti tra i paesi di queste aree del Mediterraneo e la Sardegna. Anche la guerra in atto ha determinato un nuovo ruolo dei paesi mediterranei e una nuova centralità anche della Sardegna, tutta da costruire.

Il convegno è un invito a guardare la Sardegna con gli occhi di Braudel. Dice Stefano Usai che le sue domande ci tornano alla mente. In *Memorie del Mediterraneo* Braudel scrive: “Che cos’è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma una serie di culture accatastate le une sulle altre”.

Come si situa la Sardegna in questo mondo complesso e articolato? Quali prospettive future di fronte a un inverno demografico europeo rispetto alla crescita africana (2 miliardi di abitanti, il Nord Africa 270 milioni)? È necessario ribaltare il punto di vista: una visione da sud (con Tunisia e Algeria e più in generale coi paesi MENA abbiamo avuto secolari contatti) che sia insieme geografica demografica economica culturale.

Si tratta di una citazione che riporta al centro del Mediterraneo, e dei paesi che vi si affacciano, anche il tema identitario, che ci coinvolge direttamente, perché le culture si sovrappongono e le identità si contaminano, come ci fa notare Patrizia Manduchi.

Leggiamo nell’introduzione: “Quanto essere, e sentirsi, parte di questo mare fa parte della storia e del quotidiano della nostra isola? Ci siamo chiesti come



interpretare questa storia proiettandola nel futuro e quale trama scegliere per raccontare al meglio questa presenza.”

Nella prima parte si approfondiscono gli aspetti legati ai flussi economici e ai movimenti di capitale.

Si mette in evidenza il totale isolamento della Sardegna rispetto ai paesi della sponda Sud. Non esiste più da circa 50 anni il collegamento diretto con Tunisi, né con altre città del nord Africa, dimenticando che l’Africa è il continente più grande, più popolato e più ricco, in termini di materie prime, del mondo.

Emergono le contraddizioni. In termini di trasporti siamo collegati col Nord Europa e ci sentiamo eurocentrici.

Di contro, per poter andare o venire dal nord Africa occorre passare per Roma, in termini di traffico aereo, o per la Sicilia per il traffico commerciale navale.

Rimaniamo una terra a forte vocazione trasformativa di prodotti raffinati del petrolio, petrolio proveniente dall’Africa, ma vendiamo oltre i raffinati del petrolio, un po’ di materie prime, come il granito e altri minerali, un po’ di alimentari e poco altro e vendiamo soprattutto al resto del mondo più che ai paesi del Mediterraneo.

Nel rapporto si evidenzia un vantaggio competitivo della Sardegna nei confronti dei paesi mediterranei, che però tende ad affievolirsi.

Nella seconda parte il tema dei flussi migratori – profondamente divisivo nell’attuale scenario geopolitico – ci obbliga a interpretare il fenomeno legandolo alla storia passata dell’isola. La Sardegna che accoglie l’emigrazione dall’Africa è stata terra di migranti verso il Nord Africa, i contatti soprattutto con la Tunisia sono stati numerosi e arricchenti. I fili tra Sardegna e Tunisia si sono spezzati e riannodati, come scrive Stefano Pira. Molto interessante a questo proposito l’approfondimento sulla emigrazione dalle miniere sarde del Sulcis Iglesiente in Tunisia nella prima metà del Novecento. Il rapporto tra la Tunisia e la Sardegna ha costituito anche un caso di studio, perché ultimamente quote crescenti di pensionati sardi e italiani si sono spostati in Nord Africa per convenienza economica, a fronte della migrazione poverissima che attraversa il Nord Africa per raggiungere il continente europeo.

Emerge anche il ruolo della Sardegna nel proporre e coordinare iniziative con le componenti locali della società civile e del sistema economico per predisporre una strategia diversa da quella dei respingimenti.

La terza parte del volume è dedicata alle esperienze di cooperazione. Paola Gaidano, coordinatrice dell’Organismo sardo di Volontariato internazionale cristiano, nel suo intervento alla discussione sulla pubblicazione, ci invita a costruire ponti di pace, partendo dalle persone con le loro diverse identità, dalle comunità, per rispondere ai loro bisogni e necessità, a intervenire con azioni non solo tecniche ma politiche.

Nel capitolo si dà conto dei progetti di collaborazione scientifica e culturale

e del ruolo della Sardegna come autorità di gestione di una grande iniziativa di cooperazione multilaterale e transfrontaliera con numerosi paesi coinvolti sia del Nord Africa sia del Mediterraneo Orientale. Molto importante il ruolo dell'Università attraverso programmi di mobilità e inserimento di studiosi coinvolti nelle reti mondiali ed europee della ricerca: ricordiamo l'attività della Scuola Archeologica italiana di Cartagine con la sua dimensione multiculturale.

La Sardegna è una piattaforma al centro del Mediterraneo, attraverso il quale entriamo in relazione culturale ed economica da secoli con i paesi che vi si affacciano e da queste relazioni non possiamo prescindere. Dobbiamo perciò considerare la realtà regionale all'interno di un contesto più ampio, che è non solo quello nazionale ed europeo ma addirittura extraeuropeo.

In relazione a ciò molte delle competenze legislative concorrenti della regione sarebbero dovute essere utilizzate in pieno per lo sviluppo del nostro territorio. Ad esempio in materia di porti e aeroporti, trasporti, produzione e distribuzione dell'energia.

Nei limiti dei principi generali stabiliti dalle norme nazionali ed europee, la regione ha competenze nelle materie suddette e noi ci troviamo in una situazione di arretratezza anche rispetto alle altre regioni a statuto ordinario.

Non meno importante il tema della gestione delle risorse idriche che, assieme a quello dell'energia e dell'ambiente, ci sembrano i problemi dei problemi. Tutte questioni di estrema delicatezza nella nostra regione.

Questo è evidentemente un problema politico e culturale se noi, ciò malgrado, ci troviamo in questa situazione.

Occorre pensare alla necessità di una transizione energetica verso le fonti rinnovabili, pur nell'ambito di una competenza concorrente.

Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano ancora una volta come sia necessario mantenere l'unità.

L'Emilia Romagna, distrutta dal dissesto idrogeologico trascurato a livello nazionale (l'ultimo piano fu il Proteggi Italia del 2018, Governo Conte in vigore fino al 2021), regione portante nella creazione del Pil nazionale, con un Presidente affascinato dall'autonomia differenziata, ci dimostra, come minimo, che dobbiamo salvare il principio di solidarietà (art. 2 cost.), l'art. 3 e l'art. 5.

Queste vicende ci fanno capire che non conviene abbandonare la vecchia via per una nuova sconosciuta.

Sicuramente a normazione invariata, se riuscissimo ad essere meno dipendenti dal petrolio, la nostra economia regionale se ne avvantaggerebbe.

Manca una classe politica dallo sguardo lungo, che sappia intervenire sulle nostre fragilità, una fra tutte l'isolamento, la mancanza di trasporti interni e mediterranei credibili.

Cagliari 18 maggio 2023



A margine... ma non troppo

Nel lungo percorso formativo che ha preceduto e accompagnato la progettazione del Convegno nazionale ci sono stati compagni poeti, narratori, musicisti... A Montale, al suo poemetto *Mediterraneo* dobbiamo il soprattitolo del convegno, *esser vasto e diverso / e insieme fisso*: un verso che riconduce al mare, all'infanzia e all'adulità del poeta e che introduce al tema delle radici.

Al testo di Montale seguono alcuni testi, ripartendo dal mondo classico, che qui condividiamo. Un invito a vedere il Mediterraneo con gli occhi dei poeti, cantori di ieri e di oggi, che con la parola e con la musica hanno celebrato l'armonia del mare e della vita.

Antico, sono ubriacato dalla voce
ch' esce dalle tue bocche quando si schiudono
come verdi campane e si ributtano
indietro e si disciolgono.
La casa delle mie estati lontane
t'era accanto, lo sai,
là nel paese dove il sole cuoce
e annuvolano l'aria le zanzare.
Come allora oggi in tua presenza impietro,
mare, ma non più degno
mi credo del solenne ammonimento
del tuo respiro. Tu m'hai detto primo
che il piccino fermento
del mio cuore non era che un momento
del tuo; che mi era in fondo
la tua legge rischiosa: *esser vasto e diverso*
e *insieme fisso*:
e svuotarmi così d'ogni lordura
come tu fai che sbatti sulle sponde
tra sugheri alghe asterie
le inutili macerie del tuo abisso.

Eugenio Montale (da *Ossi di seppia*, Torino, Einaudi, 1942)

Voci del mondo classico

Molte azioni umane e divine nella Grecia antica hanno come scenario il mare, la cui presenza insiste, pertanto, in molti aspetti della vita: religioso, commerciale, belligerante, nelle relazioni affettive e nell'interiorità dell'uomo. Dal mondo marino provengono celebri episodi della mitologia, la vita stessa e la morte sono legate al mare con quella complessità che rende difficile definirne i confini.

La parola mare si esprime attraverso vari termini, con sfumature di significato diverse.

Il mare come elemento salato, usato per l'acqua che lambisce la costa:

ἄλς, ἄλός, ὄ/ή = lat. *sāl* → ie. *sal- = sale,

νῦν δ' ἄγε νῆα μέλαιναν ἐρύσσομεν εἰς ἄλλα δῖαν,
ora, via, una nave nera spingiamo nel mare divino (Iliade¹³, I, 141)

ὦ ξεῖνοι, τίνες ἐστέ; πόθεν πλεῖθ' ὑγρά κέλευθα;
ἦ τι κατὰ πρῆξιν ἦ μαψιδίως ἀλάλησθε
οἷά τε ληιστῆρες ὑπεῖρ ἄλλα;

*Stranieri, chi siete? Di dove navigate i sentieri dell'acqua?
Forse per qualche commercio, o andate errando così,
senza meta sul mare? (Odissea, III, 72)*

Il mare è considerato strada, via di comunicazione fondamentale per i rapporti tra i popoli:

πόντος -ου, ὄ = lat. *pons*, mare, mare aperto, oceano

...αἱ δὲ μάλ' ὄκα

ἔπλεον, ἐστόρεσεν δὲ θεὸς μεγακῆτεα πόντον.

... e rapidamente le navi

correvano; un dio il **mare immenso** appianava. (*Odissea*, III, 157-158)

Talvolta non viene nominato e si ricorre ad una parafrasi, *sentieri dell'acqua*, ὑγρά κέλευθα ο ἰχθυόεντα κέλευθα *sentieri ricchi di pesci*, oppure si ricorre ad un altro lemma che indica la vastità:

πέλαγος -ους, τό = mare aperto, alto mare, ovvero "la superficie liscia del mare",
ῥpel /pla in latino *planus*, -a, -um; *plaga*, *ae*;

ὦρτο δ' ἐπὶ λιγὺς οὔρος ἀήμεναι· αἱ δὲ μάλ' ὄκα
ἰχθυόεντα κέλευθα διέδραμον, ἐς δὲ Γεραιστὸν
ἐννύχαι κατάγοντο· Ποσειδάωνι δὲ ταύρων
πόλλ' ἐπὶ μῆρ' ἔθεμεν, πέλαγος μέγα μετρήσαντες.

13 Tutte le citazioni dall'*Iliade* e dall'*Odissea* sono tratte da: Omero, *Iliade*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1984; Omero, *Odissea*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1984.



*un vento sonoro sorse a soffiare, è in fretta le navi
correvano i **sentieri pescosi**; e a Geresto
furono spinte la notte: offrimmo là a Poseidone
molte cosce di tori, traversato **gran mare** (Odissea, III, 174-179)*

Il termine ricorre anche in contesti pieni di pericoli e di figure mostruose che danno a quell'indefinito e misterioso spazio della vita, del continuo peregrinare e della morte il senso di un luogo di incontro tra l'uomo e le divinità, tra reale e surreale, senza confini temporali.

Questo termine viene utilizzato in senso figurato, *πέλαγος ἄτης*, *un mare di sventura* (Eschilo, *Supplici*, 470), *πέλαγος πραγμάτων*, *mare di guai* (Menandro, fr. 64.6), fino ai giorni nostri.

Il termine più diffuso e che resiste da oltre tre millenni nella lingua greca è *θάλασσα*, att. *θάλαττα -ης, ἡ* = mare, il mare madre, la distesa d'acqua in opposizione alla terra. Nessun essere umano, e forse non solo del passato, nato in prossimità del mare può fare a meno della sua presenza.

*δὴ τότε κοιμήθημεν ἐπὶ ῥηγμῖνι θαλάσσης
dormimmo, dunque, sul frangente del **mare** (Odissea, III, 72)*

*ὑπὸ μὲν τῶν κατὰ γῆν, ὑπὸ δὲ τῶν κατὰ θάλατταν
da parte di quelli che andavano per la terraferma e di quelli che andavano **per mare**
(Platone, Menesseno, 241a)*

*τούτους γάρ, ἀπὸ τῆς Ἐρυθρῆς καλεομένης θαλάσσης ἀπικομένους ἐπὶ
τήνδε τὴν θάλασσαν
costoro (i Fenici) infatti, giunti dal **mare chiamato Rosso a questo mare**
(Erodoto, I,1,1)*

Questo mare è il nostro mare, il Mediterraneo, individuato anche da Aristotele *ἡ ἔσω θάλαττα*, il *mare interno*, in opposizione al *mare esterno*, *ἡ ἔξω θάλαττα*, l'Oceano.

*ὑπερβάντι γὰρ ἤδη τοῦτο φαίνεται ἡ ἔξω θάλαττα, ἥς τὸ πέρασ οὐ δῆλον τοῖς
ἐντεῦθεν.
a chi oltrepassa (il Parnaso) appare chiaramente **il mare esterno**, il cui limite non è
chiaro a quelli da questo lato (Aristotele, *Meteorologica*, 350a, 22)*

Questa varietà lessicale presuppone l'accostamento dei vari termini che definiscono il mare negli stessi contesti:

*..... οὐδέ μιν ἔσχε
πόντος ἄλδος πολίης, ὃ πολέας ἀέκοντας ἐρύκει.
..... non ha potuto arrestarlo
la **vastità del mare** schiumoso che molti a forza trattiene (Iliade, XXI, 59)*

*νῦν δ' ἄλδος ἐν πελάγεσσι θεῶν ἐξέμμορε τιμῆς.
poi nella **distesa del mare** ebbe in sorte l'onore dei numi (Odissea, V, 335)*

δακρύσας ἐτάρων ἄφαρ ἔζετο νόσφι λιασθείς,
 θῖν' ἔφ' ἄλός πολιῆς, ὀρώων ἐπ' ἀπείρονα πόντον.
 πολλὰ δὲ μητρὶ φίλῃ ἠρήσατο χεῖρας ὀρεγνύς.
*scorpiando in pianto sedette lontano dai compagni, in disparte,
 in riva al **mare canuto**, guardando l'**interminata distesa**,
 e molto implorava la madre, stendendo le mani: (Iliade, I, 349-351)*

Τηλέμαχος δ' ἀπάνευθε κιῶν ἐπὶ θίνα θαλάσσης,
 χεῖρας νιψάμενος πολιῆς ἄλός, εὔχετ' Ἀθήνη·
 - “κλυθὶ μευ, ὃ χθιζὸς θεὸς ἤλυθες ἡμέτερον δῶ
 καὶ μ' ἐν νηϊ κέλευσας ἐπ' ἠεροειδέα πόντον,
 νόστον πευσόμενον πατρὸς δὴν οἰχομένοιο,
 ἔρχεσθαι...
*Telemaco, andando lontano per la riva del **mare**,
 lavate nel **bianco mare** le mani, Atena invocava.
 “Ascoltami. o nume che ieri nella mia casa venisti,
 e per nave ordinasti che sul **mare nebbioso**
 Il ritorno del padre, da tanto tempo lontano ,
 partissi a cercare:... (Odissea, II, 260-265)*

Il mare, nell'*Iliade* e nell'*Odissea* non è mai blu e non assume mai un colore definito ma sempre indefinito e indefinibile, caratterizzato da ombre e luci, la visione policromica dipende dalla percezione sensoriale: la luminosità e la brillantezza si contrappongono al nero, colore del vino o colore delle viole, espresso in mille sfumature:

γλαυκός -ή -όν brillante, rilucente, scintillante dalle tonalità del grigio-azzurro, bluastro al verde-azzurro. Esiste una sola occorrenza in Omero dell'aggettivo accostato al mare, spiegato da alcune teorie¹⁴ che riconducono al significato di rilucente, luminoso ma anche terribile, sinistro.

νηλεές, οὐκ ἄρα σοί γε πατήρ ἦν ἱππότα Πηλεὺς,
 οὐδὲ Τητις μήτηρ· γλαυκὴ δὲ σε τίκτε θάλασσα
*spietato, a te non fu padre Peleo cavaliere,
 non madre Teti: il **glauco mare** t'ha partorito (Iliade, XVI, 34)*

ἀεροειδής -έ, del colore dell'aria (ἀήρ), grigio, nebuloso. Come nel precedente esempio (*Odissea*, II, 260-265) e ancora:

ἔστι δὲ τις λισσὴ αἰπειά τε εἰς ἄλλα πέτρῃ
 ἐσχατιῇ Γόρτυνος ἐν ἠεροειδέϊ πόντῳ·
*c'è una rupe liscia a picco sull'**acque**
 all'entrata del porto di Gòrtina, nel **mare nebbioso** (Odissea, III, 293-294)*

14 M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, p. 148 e sgg. R. d'Avino, *La visione del colore nella terminologia greca*, in «Ricerche linguistiche», 4, 1958, pp. 131-134.





Opere del pittore Carlo Balleli, da *I colori di Omero*,
intr. di Anna Li Vigni, Liberilibri, Macerata 2022.

Altri due termini riconducono a sfumature del nero, colore della viola o colore del vino:

ιοειδής -ές,, simile alla viola (ἴον), scuro, violaceo
 ἀλλ' ὅτε δὴ τὴν νῆσον ἀφίκετο τηλόθ' ἐούσαν,
 ἔνθ' ἐκ πόντου βᾶς ἰοειδέος ἠπειρόνδε
 ἦϊεν, ...

*Ma quando arrivò nell'isola lontana,
 allora, dal **livido mare** balzato sul lido,
 andava, ... (Odissea, V, 55-56)*

οἶνοψ -οπος, del colore del vino (οἶνος), violaceo, livido

τοῖσιν δ' ἴκμενον οὔρον ἶει γλαυκῶπις Ἀθήνη,
 ἀκραῆ ζέφυρον, κελάδοντ' ἐπὶ οἶνοπα πόντον.

*Per loro buon vento muoveva Atena occhio azzurro,
 Zefiro acuto stridente, urlante sul **livido mare** (Odissea, II, 420-421)*

La visione policroma del mare si estende agli elementi naturali di sopra e di sotto...

ἀλλ' ὅτε δὴ Κρήτην μὲν ἐλείπομεν, οὐδέ τις ἄλλη
 φαίνεται γαίαων, ἀλλ' οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα,
 δὴ τότε **κυανέην νεφέλην** ἔστησε Κρονίων
 νηὸς ὑπερ γλαφυρῆς, ἤχλυσε δὲ πόντος ὑπ' αὐτῆ.

Quando Creta avevamo lasciato, e ormai nessun'altra
delle terre appariva, ma solo cielo e **mare**,
ecco **livido nembo** distese il Cronide
sopra la concava nave: s'**abbuiò** sotto il mare. (Odissea, XIV, 301-304)

Altre testimonianze del mare nostro:

Ἔτι τοίνυν, ἔφη, πάμμεγά τι εἶναι αὐτό, καὶ ἡμᾶς οἰκεῖν τοὺς μέγχι Ἡρακλείων
στηλῶν ἀπὸ Φάσιδος ἐν σμικρῷ τινι μορίῳ, ὥσπερ περὶ τέλμα μύρμηκας ἢ
βατράχους περὶ τὴν θάλατταν οἰκοῦντας

*Ritengo che la terra sia grandissima e che noi, da Fasi alle Colonne d'Ercole, non ne
abitiamo che una piccola parte, quella in prossimità del mare, come formiche o rane
intorno a uno stagno (Platone, Fedone)*

In divisione orbis terrae plerique in parte tertia Africam posuere, pauci tan-
tummodo Asiam et Europam esse, sed Africam in Europa. Ea finis habet ab
occidente fretum nostri maris et Oceani.

*Nella suddivisione del globo terrestre, i più hanno collocato l'Africa nella terza parte,
mentre pochi pensano che ci siano solo Asia ed Europa e che l'Africa sia in Europa. Il
confine africano a occidente è delimitato dallo stretto tra il nostro mare e l'Oceano
(Sallustio, Bellum Iugurthinum, 17.5)*

Il rapporto con la navigazione è ambivalente, tanto necessario per lo sviluppo
del commercio, dell'affermazione del potere, affascinante e misterioso quanto
pieno di insidie e associato al rischio del non ritorno e luogo di morte. Ancora
due voci del passato ci offrono suggestioni estremamente attuali.

Dopo la prima nave Argo non esistono impedimenti per tutte le altre imbar-
cazioni:

Nunc iam cessit pontus et omnes / patitur leges: / non Palladia compacta
manu / regum referens inclita remos / quaeritur Argo / quaelibet altum cum-
ba pererrat. / Terminus omnis motus et urbes / muros terra posuere nova, /
nil qua fuerat sede reliquit / pervius orbis:

*Ora il mare si è arreso, e sopporta ogni legge; non serve più una nave Argo, opera
costruita da Atena, con un equipaggio fatto di re: qualunque imbarcazione è in grado
di solcarlo. Non esistono più i confini, le città hanno costruito mura in nuove terre,
non c'è più niente che sia rimasto dove era prima, il mondo è tutto una strada.*

(Seneca¹⁵, Medea, 364-370)

Morire a mare è morire due volte:

ὁ δὲ σκάφος ἐκυβίστα περὶ τοῖς κύμασιν ὀρχοῦμενον, λανθάνει δὴ προσενεχθὲν
ὑφάλῳ πέτρα καὶ ῥήγνυται πᾶν.[...] ὁπόσοι μὲν οὖν παραχρήμα τῆς ἄλμης
πιόντες κατεσχέθησαν, οὗτοι μετριώτεραν ὡς ἐν κακοῖς ἔσχον τὴν συμφορὰν,
οὐκ ἐνδιατρίψαντες τῷ τοῦ θανάτου φόβῳ. ὁ γὰρ ἐν θαλάσῃ θάνατος βραδύς

15 Trad. di Donatella Puliga, da D. Puliga, *I greci, i romani e... il mare*, Carocci, Roma, 2023.



προανακείρη πρὸ τοῦ παθεῖν· ὁ γὰρ ὀφθαλμὸς πελάγους γεμισθεὶς ἀόριστον ἐκτείνει τὸν φόβον, ὡς καὶ διὰ τούτων θάνατον δυστυχεῖν πλείονα· ὅσον γὰρ τῆς θαλάσσης τὸ μέγεθος, τοσοῦτος καὶ ὁ τοῦ θανάτου φόβος.

Intanto la nave schizzava ballando sulle onde, finché non cozzò senza accorgersene, contro uno scoglio affiorante e si sfracellò: [...] Quelli che annegarono subito, perché avevano bevuto tanta acqua salata, furono fortunati pur nella disgrazia: non fecero in tempo ad avere paura di morire. In mare, una morte lenta fa morire prima ancora che si muoia, perché gli occhi si riempiono del male sconfinato e ciò dilata infinitamente la paura, così la morte di queste persone diventa ancora più tragica, perché il terrore di morire è tanto grande quanto lo è la distesa del mare.

(Achille Tazio¹⁶, *Clitofonte e Leucippe* 3, 4, 3)

Voci del mondo presente

Alle voci del passato si aggiungono voci di poeti del '900 e artisti contemporanei che hanno cantato con la parola e in ritmi musicali espressioni di un sentire mediterraneo che accompagna l'uomo oltre i confini geografici e politici.

S'ode ancora il mare

Già da più notti s'ode ancora il mare,
lieve, su e giù, lungo le sabbie lisce.
Eco d'una voce chiusa nella mente
che risale dal tempo; ed anche questo
lamento assiduo di gabbiani: forse
d'uccelli delle torri, che l'aprile
sospinge verso la pianura. Già
m'eri vicina tu con quella voce;
ed io vorrei che pure a te venisse,
ora di me un'eco di memoria,
come quel buio murmure di mare.

Salvatore Quasimodo (da *Giorno dopo giorno*, A. Mondadori, Milano, 1947)

Ulisse

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele

16 Trad. di Donatella Puliga, da D. Puliga, *I greci, i romani e... il mare*, Carocci, Roma, 2023.

sottovento sbandavano più al largo,
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.

Umberto Saba (da *Il canzoniere (1900-1954)*, Einaudi, Torino, 2014, p. 535)

Spiaggia di sera

Così sbiadito a quest'ora
lo sguardo del mare,
che pare negli occhi
(macchie d'indaco appena
celesti)
del bagnino che tira in secco
le barche.
Come una randa cade
l'ultimo lembo di sole.
Di tante risa di donne,
un pigro schiumare
bianco sull'alghe, e un fresco
vento che sala il viso
rimane.

Giorgio Caproni (da *Come un'allegoria*, Genova, Degli Orfini, 1936)

Εγώ είμαι...

Εγώ είμαι λοιπόν ό μικρός, ό άσήμαντος.
Τό παιδί πού ξυπόλητο, μέ βρεγμένα
[τα πόδια
βουλιαγμένα στην άμμο, του μιλούσες
καί σου μιλούσε. "Όμως, έσύ, ήξερες
πράγματα περισσότερα, επειδή
ήσουν παρούσα στον κόσμο από πάντοτε.
Καί μου μιλούσες για την Αργώ,
τό σεληνόφως πού χρύσωνε τά μαλλιά
του Οδυσσέα, τον μέγιστο στόλο σου
(δλων των ειδών τά σκαριά πού
[έλλιμένισες
στό βυθό σου) κι άκόμη για τό άπειρο

Sono io...

*Sono io dunque il piccolo, insignificante.
Il ragazzo scalzo, coi piedi bagnati
affondati nella sabbia, a cui tu parlavi
e che ti parlava. Tu però
sapevi più cose, essendo da sempre
presente nel mondo. Mi parlavi
di Argo, della luce lunare che indorava
i capelli di Ulisse, della tua flotta
sterminata (scafi di ogni tipo
che ormeggiasti al tuo fondo)
e ancora dell'infinito, dove, o mare,*



ὄπου ἀνακύκλωνες τό μεγαλεῖο σου,
θάλασσα, κι ἄλλα πολλά. Ἐνῶ ἐγώ
σοῦ ἀπαντοῦσα μέ τό ἴδιο χαμόγελο
πού μιλοῦσα στό γύρω μου πολύμορφο
θαῦμα, πού λέγεται Κόσμος. Λόγον
ἄλλο πληρέστερο νά μιλῶ
μέ τό θεῖο σύμπαν δέν εἶχα.

Ἴσως

Ἴσως εἶναι τό μητρικό σου ἀλάτι
πού σήμερα μ' ἔφερε, θάλασσα,
πάλλι κοντά σου. Αλλά κι ἂν ἀκόμη
δέν εἶσαι μητέρα μου, μοιάζουμε
πάντως. Μπορεῖ καί τά λόγια μου
νά εἶναι ἀέρας σάν τά δικά σου.
Καιρός εἶναι ἀλλωστε ν' ἀφήσουμε
τά ὄνειρα, σάν μιά φούχτα ἄμμο
πού τή ρίχνουμε πίσω μας. Ἀρκεῖ
πώς αὐτός ὁ παράδοξα ὁμορφος
κόσμος μᾶς μάγεψε. Μεθύσαμε
θάλασσα!

Τόσο ἡ ψυχὴ μου ὄσο
κ' ἐσύ, τόν γιομίσαμε κύματα.

Τό σχολικό μου...

Τό σχολικό μου βιβλίο
τό ξεχνοῦσα ἐδῶ
ριγμένο στήν ἄμμο σου
καί διάβαζα ἐσένα.
Μοῦ μάθαινες τό
μεγαλεῖο τοῦ χρώματος
τοῦ φωτός καί τοῦ ἤχου,
μοῦ μόρφωνες, θάλασσα,
τήν ψυχὴ.
“Ὅταν
θά πήγαινα στον κόσμο.
κατόπιν νά διδάξω κ' ἐγώ.

*riciclavi la tua grandezza, e di tante
altre cose. Mentre io ti rispondevo
con lo stesso sorriso con cui parlavo
al multiforme miracolo intorno,
chiamato mondo. Altro discorso
non avevo più completo di questo
per parlare al divino universo.*

Forse ...

*Forse è il tuo sale materno che oggi
mi ha portato di nuovo vicino a te,
Thàlassa. Ma se anche non mi sei
madre, comunque ci somigliamo.
Può darsi che le mie parole siano
aria, come le tue. E tempo
peraltro di lasciare i sogni
Come un pugno di sabbia
che ci gettiamo di dietro. È sufficiente
che questo mondo di bizzarra bellezza
ci abbia incantato. Ci siamo inebriati,
Thàlassa.
Tanto tu quanto la mia
anima, lo avete riempito di onde.*

Il mio libro...

*Il mio libro di scuola
lo dimenticavo qua
abbandonato sulla tua sabbia
e mi davo al tuo studio.
Mi insegnavi
la grandezza del colore
della luce e del suono,
mi formavi l'anima,
o mare.
Per quando
sarei andato a mia volta
a insegnare nel mondo.*

Nikiforos Vrettakos (da *Incontro con il mare*, trad. Vincenzo Rotolo, 1992)

Un bambino al mare

Conosco un bambino così povero
che non ha mai veduto il mare:
a Ferragosto lo vado a prendere
in treno a Ostia lo voglio portare

“Ecco, guarda” gli dirò
“questo è il mare, pigliane un po’!”.
Col suo secchiello, fra tanta gente,
potrà rubarne poco o niente:
ma con gli occhi che sbarrerà
il mare intero si prenderà.

Gianni Rodari (da *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, 1972)

Le isole fortunate

Quale voce giunge sul suono delle onde
che non è la voce del mare?
È la voce di qualcuno che ci parla,
ma che, se ascoltiamo, tace,
perché si è ascoltato.

E solo se, mezzo addormentati,
senza sapere di udire, udiamo,
essa ci dice la speranza
cui, come un bambino
dormiente, dormendo sorridiamo.

Sono isole fortunate,
sono terre che non hanno sito,
ove il Re dimora aspettando.
Ma, se ci andiamo svegliando,
tace la voce, e c'è solo il mare.

Fernando Pessoa (da *Poesie scelte*, Passigli Editore, 1994)

La caduta del mare

Luce
su luce
scenderanno le uve
dagli antichi germogli
in una danza che si estende all'estremo sud del mare
accompagnata da un soffio anticipatore di morti.



Qui
nulla
ruba la sua traccia solare
il declivio di polvere
si nasconde di roccia
in roccia
in acqua
e questo orizzonte intento nel rito del silenzio
o dei primi uccelli luminosi.
In direzione del mare la traccia dei piedi segna l'oblio
forse solo la luce ricorda
chi venne un giorno
guidato dai tatuaggi
per liberare le onde dall'esilio delle tempeste
forse la luce cancellerà il resto
e la mia via sarà questo mare
dimenticherò
che ho preparato il latte con i datteri
per la tribù degli antenati
ho preparato l'hennè
e le tombe ho cosparso di incenso
dimenticherò
che per la grazia dei palpiti veglio
un luogo limitato da traversate di luce
e dormo
delle arterie
lieto
davanti ai loro mari.
Attizza i profumi, oh polvere
e tu l'illuminato nelle mie cellule
risvegliati palma
cinta dai quattro punti cardinali
dalla catarsi
tutto questo oceano fiorisce nei miei istanti
pioggia che irradia sino all'eccelso
panna che spande in parti eguali i tremiti di ieri
queste gemme si ammantano
dei raggi dell'arcobaleno
e la macchia sommersa minaccia il mio corpo
A quale giaciglio ho abbandonato il mio respiro
elargirò alle quiete il tremito degli occhi
e alle mani

lascerò la quiete
della luce
un paesaggio verso l'essenza della scrittura
l'onda dell'Atlantico
trabocca
oscura
sul mio corpo.

Mohammed Bennis¹⁷ (da *Il luogo pagano*, Dâr Tùbqâl, Casablanca, 1992)

Mare Nostro: preghiera laica

Mare nostro,
che non sei nei cieli,
e abbracci i confini dell'isola e del mondo,
sia benedetto il tuo sale,
sia benedetto il tuo fondale,
accogli le gremite imbarcazioni,
senza una strada sopra le tue onde.
I pescatori usciti nella notte,
le loro reti tra le tue creature,
che tornano al mattino
con la pesca dei naufraghi salvati.

Mare nostro,
che non sei nei cieli
all'alba sei colore del frumento,
al tramonto dell'uva di vendemmia,
ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste.

Mare nostro,
che non sei nei cieli
tu sei più giusto della terraferma
pure quando sollevi onde a muraglia e poi le abbassi a tappeto.
Custodisci le vite,
le visite cadute come foglie sul viale,
fai da autunno per loro,
la carezza d'abbraccio
bacio in fronte
di madre e padre prima di partire.

Erri De Luca (poesia composta in ricordo dei migranti morti in un naufragio nel canale tra Lampedusa e la Libia nell'aprile del 2015)

17 Mohammed Bennis, nato a Fès nel 1948, poeta, scrittore e docente di lingua araba all'Università di Rabat. Mohammed Bennis, *Il mare dell'accoglienza*.



Per i pesci del Mediterraneo.

Prendete e mangiatevi tutti -
Avanti sono i colpi planati
a graccia aperte sul fondale -
In terra sono stati crocifissi,
ora sono del mare e di voi pesci -

Prendete e mangiatevi tutti,
che non avanzi niente,
nessuna delle corde vocali
che hanno gridato al vento -

Fate questo in memoria di noi
che rimaniamo a riva.

Lasciatevi afferrare dalle reti
per essere venduti sul banco del mercato,
dove i sopravvissuti furono venduti -
Sarete sulle nostre tavole imbandite -
Di voi saggi di loro, mangeremo tutto -

Conservate una spina per le nostre gole,
toglietela dalla corona dei pesci -

Erri De Luca (poesia composta
in ricordo dei migranti morti
in un naufragio di Cutro, sulle
costa ionica della Calabria, nella
notte tra il 25-26 febbraio 2023)

Eugenio Bennato, Che il Mediterraneo sia

LINK

Che il Mediterraneo sia
quella nave che va da sola
tutta musica e tutta vele
su quell'onda dove si vola
tra la scienza e la leggenda
del flamenco e della taranta
e fra l'algebra e la magia
nella scia di quei marinai
e quell'onda che non smette mai
che il Mediterraneo sia

Andare, andare, simme tutt'eguale
affacciati alle sponde dello stesso mare
e nisciuno è pirata e nisciuno è emigrante
simme tutte naviganti
allez, allez il n'y a pas de barrière
nous sommes tous enfants de la même mer
il n'y a pas de pirates il n'y a pas d'émigrant
nous sommes tous des navigants

Che il Mediterraneo sia
la fortezza ca nun tene porte
addo' ognuno po' campare
d'a ricchezza ca ognuno porta
ogni uomo con la sua stella
nella notte del dio che balla
e ogni popolo col suo dio
che accompagna tutti i marinai
e quell'onda che non smette mai
che il Mediterraneo sia

...

LINK

Ivano Fossati, Mio fratello che guardi il mondo

Mio fratello che guardi il mondo
E il mondo non somiglia a te
Mio fratello che guardi il cielo
E il cielo non ti guarda
Se c'è una strada sotto il mare
Prima o poi ci troverà
Se non c'è strada dentro il cuore degli altri
Prima o poi si traccerà...

LINK

Ivano Fossati, Naviganti

Siamo stati naviganti
Con l'acqua alla gola
E in tutto questo bell'andare
Quello che ci consola
è che siamo stati lontani
E siamo stati anche bene
E siamo stati vicini
E siamo stati insieme.

Siamo stati contadini noi due
Senza conoscere la terra
E piccoli soldati
Senza amare la guerra,
Ci hanno mandati lontano
Senza spiegarci bene
E siamo stati male,
Ma siamo ancora insieme

...



Jovanotti, Mediterraneo

LINK

Cantami o diva dei popoli inquieti
Levar come antilopi del Serengeti
Cantami o diva dei popoli insonni
Da Istanbul fino a Tarifa e nei sogni
Hanno tombe di eroi con il nome di femmine
Bene mischiatele con il vino da tavola
Gli enduro percorrono verso il futuro
Le strade di sale, la via Consolare
E in mezzo sta il mare dove i pesci ci fanno le uova
Onda che sempre rinnova
Lo spettacolo, le repliche e prova
Questa immensa mia elettricità
Che collega la spina dorsale a ogni altra dorsale di ogni città
I tuffi, i surfisti, la radio, Masini
La scala che somiglia con la drum machine

Sì ma adesso basta piangere
Ora è tempo di rinascere altri amici
Giorni nuovi che si aprono
Sento il vento che mi chiama e partirò
Sempre navigando in un bicchiere di
Mediterraneo

.....

Mango, Mediterraneo

LINK

Bianco e azzurro sei
Con le isole che stanno lì
Le rocce e il mare
Coi gabbiani
Mediterraneo da vedere
Con le arance
Mediterraneo da mangiare
La montagna là
E la strada che piano vien giù
Tra i pini e il sole
Un paese
Mediterraneo da scoprire
Con le chiese
Mediterraneo da pregare

Siedi qui
E getta lo sguardo giù
Tra gli ulivi
L'acqua è scura quasi blu
E lassù
Vola un falco lassù
Sembra guardi noi
Fermi così
Grandi come mai
Guarda là
Quella nuvola che va
Vola già
Dentro nell'eternità

Quella lunga scia
Della gente in silenzio per via
Che prega piano
Sotto il sole
Mediterraneo da soffrire
Sotto il sole
Mediterraneo per morire

Siedi qui
E lasciati andar così
Lascia che
Entri il sole dentro te
E respira
Tutta l'aria che puoi
I profumi che
Senti anche tu
Sparsi intorno a noi
Guarda là
Quella nuvola che va
Vola già
Dentro nell'eternità



Ecco le voci di Hibraima Balde e Amets Arzallus Antia, da un libro dedicato ad Alhassane Balde (*Fratellino*, Feltrinelli 2021-24)

Adesso lo so, il mare non è un posto dove sedersi.
e tu molte volte evocato,
ti starai chiedendo chi sei.

Tu forse sei il poliziotto
che sta decidendo della mia domanda di asilo
dietro la scrivania di una questura.

Tu vedrai
cosa fare con me
oppure tu, forse, sei mia madre,

Fatimanu Diallo
ti ho rubato qualche parola
scusa,

non ti avevo mai raccontato tutto questo.

O forse tu sei Fatumata Binta

o Rouguiatou

vorrei che tu sapessi

che Ibrahima non ti ha dimenticato.

Ma questo racconto ha altri tu,

tu sei Ismail,

tu sei Emi

ti chiedo se sei ancora vivo

e dove ti tiene la sorte

O forse tu sei

quello che adesso sta attraversando il deserto,

O quello che sta nella foresta aspettando un programma,
tutta questa informazione è anche per te.

O tu sei quello che mi ha aiutato ad arrivare qui,

a Orano, o a Irun

quanti tu

O semplicemente

tu sei tu

quello che sta leggendo questa poesia.

Ti chiederai

quel tu sono io? ,

ma io sono Ibrahima,

e questa è la mia vita

Infine altre voci, altre rotte, altri mondi per costruire relazioni nel Mediterraneo che cambia. La poesia-dono di Marco Antonio Pirrone 15 marzo 2022 e la musica dell'orchestra ALMAR'À.

Orme sulla neve

dedicata a tutt* le/i rifugiat* mort* al confine tra Bielorussia e Polonia

Non ricordo per quante lune e soli i miei piedi
solcarono strade che non ricordo,
in cerca solo di una briciola di speranza,
lontano dalle mie radici in fiamme
grazie al vostro ordine mondiale.
Giunsi, non so come né per quali sentieri,
al confine tra Bielorussia e Polonia.
Venivo dall'Iraq, dall'Afghanistan, dallo Yemen,
dall'Iran, dal Pakistan, dall'Africa,
verso le porte della civile Europa, dissi fra me e me,
ed invece trovai trincee di filo spinato.
Ora di me non resta che un'orma sulla neve,
neanche la puzza di morte mi accompagna,
tanto forte è il gelo che serba la mia carcassa,
né di me vivrà memoria.
Corpo e anima mia vissero le sofferenze più atroci,
e pene indicibili, tra le mura di casa,
per questa ragione gioisco,
anche qui sotto la neve,
per coloro che voi "civili" adesso salvate
dalle fiamme di guerra che lambiscono i vostri confini.
Una sola preghiera vi rivolgo,
potete spiegare ai miei cari perché per me, qui, posto non v'era?

Marco Antonio Pirrone

ORCHESTRA DELLE DONNE ARABE E DEL MEDITERRANEO "Almar'À"

Si tratta di una proposta musicale che rappresenta un'esperienza di dialogo e messa in comune di voci e strumenti dai diversi colori di 13 donne che sulle rive del Mediterraneo sono nate o che, nelle sue terre, hanno trovato una casa.

LINK

[Rim Almar'À](#)



Invito alla lettura...

Non è una bibliografia, è solo l'elenco dei libri che ci hanno accompagnato durante il percorso formativo. Molti testi ci parlano del Mediterraneo e non potremmo elencarli tutti. Ci sembra che questo elenco possa accompagnare chi voglia percorrere la nostra strada

ANGHELONE Francesco - UNGARI Andrea, *Atlante geopolitico del Mediterraneo 2023*, Bordeaux edizioni, 2023.

AYMARD Maurice, *La lunga durata: e la storia battè l'antropologia*, in «Vita e pensiero», 2009-3.

AYMARD Maurice, *Spazi*, in BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987.

AYMARD Maurice, *Migrazioni*, in BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987.

AYMARD Maurice - GIARRIZZO G., *Storia d'Italia - Le regioni dall'unità ad oggi: La Sicilia*, Einaudi 1987.

AYMARD M. - BARCA F. (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo*, Rubbettino 2002.

AYMARD Maurice, [Perché e come parlare oggi del Mediterraneo](#), Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi Doria, 2002.

LINK

BELLU Giovanni Maria, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, 2017.

BRAUDEL Fernand, *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Bompiani, 1998.

BRAUDEL Fernand, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1987.

BRAUDEL Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, 1977.

BROODBANK Cyprian, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Einaudi, 2018.

BRUSA Antonio, *La Méditerranée médiévale La mer au milieu des océans*, in HASSANI IDRISSE Mostafa (a cura di), *Méditerranée. Une histoire à partager*, Bayard Editions, 2013.

CAJANI Luigi - HASSANI-IDRISSE Mostafa, *La Méditerranée moderne Marginalisation et déséquilibres*, Bayard Editions, 2013.

- CALZOLAIO Valerio - PIEVANI Telmo, *Libertà di migrare*, Einaudi, 2016.
- GUARRACINO Scipione, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, 2007.
- HASSANI IDRISSE Mostafa (a cura di), *Méditerranée une histoire à partager*, Bayard Editions, 2013.
- HORDEN Peregrine - PURCELL Nicholas (a cura di), *Il mare che corrompe*. Carocci, 2024.
- IVETIC Egidio, *Il grande racconto del Mediterraneo*, Il Mulino, 2022.
- IVETIC Egidio, *Il Mediterraneo e l'Italia dal mare nostrum alla centralità comprimaria*, Rubbettino, 2022
- IVETIC Egidio, *Studiare la storia del Mediterraneo*, Il Mulino, 2024.
- MATVEJEVIĆ Predrag, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, 2006 (1987, prima edizione).
- MORIN Edgar, *Pensare il Mediterraneo mediterraneizzare il pensiero. Da luogo di conflitti a incrocio di sapienze*, Il pozzo di Giacobbe.
- NORWICH John Julius, *Il mare di mezzo. Una storia del Mediterraneo*, Sellerio, 2020.
- PULIGA Donatella, *I greci, i romani e... il mare*, Carocci, 2023.
- TOZZI Mario, *Mediterraneo inaspettato. La storia del Mare nostrum raccontata dai suoi abitanti*, Mondadori, 2022.

Per un approfondimento sulle migrazioni da e in Tunisia si propone:

- MASTINO Attilio, *Le relazioni storiche tra Sardegna e Tunisia*, in «Bollettino Amentu», 2016.
- ZAHER Nabil, *Dialoghi Mediterranei*, Gennaio 2021.
- SPATARO Agostino, *Immigrazione - La moderna schiavitù*, ed. Centro Studi Mediterranei, 2018.
- MANDUCHI Patrizia, *Antifascismo, comunismo e nazionalismo in Tunisia. Gli anni a Tunisi di Velio Spano (1938-1943)*, in «Mondo Contemporaneo», 2019.
- RIVANO Antonello, Carloforte project.



Ritorno al Mediterraneo

Ripercorrere la storia del Mediterraneo ha rappresentato per un gruppo di insegnanti dei CIDI di Bari, Cagliari, Cosenza, Palermo e Torino, un'occasione per condividere momenti di studio, di riflessione, di confronto su temi e problemi che hanno il pregio di mettere in relazione il passato e il presente, di fornire strumenti di comprensione e di interpretazione dei processi di trasformazione intervenuti nello spazio e nel tempo nel nostro paese e più in generale nella società, avendo a riferimento il Mediterraneo e la sua lunghissima storia. La scelta di proporre un percorso formativo in rete, che consentisse di superare gli steccati disciplinari e le distanze geografiche tra i CIDI coinvolti, ha generato un confronto che si è sviluppato nei gruppi di ricerca curricolare esistenti che si sono ampliati nel corso degli ultimi due anni. Una scelta che, partendo dalla rilettura dei testi di Braudel e di Aymard, ha condotto a nuove domande di ricerca sulla storia del Mediterraneo, partendo dalle tesi suggerite dallo stesso Aymard durante il seminario, con riferimento al concetto di lunghissima durata che indaga la preistoria e il periodo preclassico con nuove e numerose fonti descritte nel testo di Broodbank, con particolare attenzione all'archeologia del Mediterraneo. Ci siamo mossi nel solco della storiografia francese alla ricerca di nuovi rapporti fra la storia – quella politica ed economica-sociale – e le scienze umane, la geografia, il diritto e l'economia, la sociologia, la geologia. Un percorso formativo affascinante reso possibile grazie ai contributi di Egidio Ivetic, Attilio Mastino, Marco Picone, Antonio Brusa, Antonio Cajani, Marco Antonio Pirrone, Mario Tozzi, a cui sono seguiti momenti di studio e di confronto nel gruppo di coordinamento e nel gruppo dei partecipanti. Un confronto che ci ha condotto ai gruppi di ricerca curricolare e di sperimentazione in corso, che si concluderà in autunno con la documentazione dei percorsi di insegnamento-apprendimento. Siamo convinti con Adriano Prosperi¹⁸ che *“La domanda che un giovane più di tutti rivolge alla storia nasce dalla speranza: lo sguardo ansioso cerca di penetrare nelle nebbie del domani e di riconoscere il suo posto nella vita è quello di chi si volta indietro per capire da dove viene. Se la speranza muore, al posto della storia si cerca*

18 A. Prosperi, *Un tempo senza storia*, Einaudi, 2021.

l'illusione, l'evasione o peggio, ci si affida agli inganni di ideologie che indicano la causa del problema nell'immigrato, nell'islam, nell'ebreo capitalista. Solo la certezza di venire da lontano può spingere a guardare davanti a sé". Per questo pensiamo che le nostre bambine e i nostri bambini, i nostri adolescenti, noi stessi – tutte e tutti mediterranei – non possiamo che essere destinatari del percorso di studio intrapreso, in cui il personaggio principale è il nostro mare. In un tempo difficile per la cultura della scuola, vediamo nel Mediterraneo “uno spazio in cui confluiscono e si incontrano percorsi ed eventi che originano nei cuori dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa” e una rinnovata attenzione al curriculum verticale e sostenibile, al fare scuola nel primo e secondo ciclo. Il Mediterraneo interroga tutte le nostre istituzioni, la società nel suo insieme nella ricerca dell'equità. Non possiamo non pensare secondo un punto di vista **plurale**, in cui possiamo sentirci tutti migranti.

Insegnare il Mediterraneo

Infine la scuola. Chiuso il ciclo di seminari del percorso formativo **Ritorno al Mediterraneo** abbiamo avviato i gruppi di ricerca curricolare previsti, riservati agli insegnanti che hanno partecipato al percorso. Cosa e come insegnare il Mediterraneo alle diverse età è la domanda iniziale, che ci stiamo ancora ponendo, privilegiando un approccio a temi e problemi complessi, nel tentativo di superare gli steccati disciplinari, che ancora prevalgono nell'ordinamento scolastico.

Ci stiamo interrogando sulle grandi coordinate del sapere, sulla centralità del curriculum verticale e sostenibile, sull'agire individuale e collettivo. Leggere, per e con chi apprende, il Mediterraneo è un utile confronto per conoscere e comprendere i cambiamenti del mondo ed entrare in relazione. Siamo ripartiti (un ritorno prevede sempre una ripartenza) dalla lunghissima storia del Mediterraneo perché sentivamo – noi e loro – di appartenere a questo *spazio-movimento*, in quanto mediterranei.

Conoscere e stare al mondo appartiene a chi apprende quanto a noi adulti insegnanti.

La lunga-lunghissima durata ci ha interrogato e ci interroga. Siamo convinti che è necessario prendersi *cura* degli apprendimenti, *scegliere* da che parte stare, *a libro aperto, il libro del Mediterraneo*.

Ci siamo anche chiesti come, a ordinamento vigente, scandito dall'ora di italiano, storia, matematica, geografia, scienze, filosofia, latino, greco, arte, tecnologia... si possa dirigere lo sguardo verso tutti i saperi disciplinari, scegliendo obiettivi comuni e traguardi irrinunciabili, considerando la ricchezza dei linguaggi e le diverse strategie, in un tempo in cui prevale, a scuola e nella società, la semplificazione, a danno dell'essenzialità e, quindi, della *leggerezza* e della *profondità* calviniane.



RITORNO AL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia - Fernand Braudel



PRIMA FASE

27 FEBBRAIO ORE 16.30 - 19.30
EGIDIO IVETIC - Il Grande racconto del Mediterraneo
Prezide e introduce Valentina Chinnici presidente nazionale del Cidi
Presenta il percorso Caterina Gammaldi

14 MARZO ORE 17.00 - 19.00
ATTILIO MASTINO - Dei e uomini in viaggio nel circuito tra Sicilia, Sardegna e Africa
Prezide Lorella Villa

24 MARZO ORE 16.30 - 18.30
MARCO PICONE - Introduzione alla cartografia del Mediterraneo: strumenti di lettura del passato e del presente
Prezide Daniela Sortino

04 APRILE ORE 17.00 - 19.00
ANTONIO BRUSA - Il Medioevo nel Mediterraneo fra ricerca e didattica
Prezide Maria Corallo

18 APRILE ORE 17.00 - 19.00
Idee emerse - linee di lavoro a cura del Cidi

   **iscrizioni & Programma**

RITORNO AL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia - Fernand Braudel



SECONDA FASE 2023 - 2024

27 SETTEMBRE 2023 ORE 17.00 - 19.00
* **Intervento di salute**
VALENTINA CHINNICI - presidente nazionale del Cidi
* **Apertura dei lavori**
CATERINA GAMMALDI - portavoce gruppi di lavoro Cidi
* **La presenza italiana in Tunisia: storie, incontri**
riflessioni ROSAMARIA MAGGIO - Cidi di Cagliari

06 OTTOBRE 2023 ORE 17.00 - 19.00
Scambi e conflitti nel Mediterraneo moderno
LUIGI CAJANI - docente di Storia moderna Università della Sapienza Roma

17 OTTOBRE 2023 ORE 17.00 - 19.00
Fonti, temi e problemi per una didattica della Storia del Mediterraneo
EGIDIO IVETIC - docente di Storia del Mediterraneo Università di Padova

27 OTTOBRE 2023 ORE 17.00 - 19.00
Migrazioni e nuove schiavitù nell'epoca del neoliberalismo
MARCO ANTONIO PIRRONE - docente di Sociologia Dipartimento Cultura e Società Università di Palermo

06 NOVEMBRE 2023 ORE 17.00 - 19.00
Mediterraneo inaspettato - Il contributo del sapere scientifico
MARIO TOZZI - geologo CNR

GRUPPI DI LAVORO NOVEMBRE 2023 - MAGGIO 2024
* PRIMO CICLO coordinamento Cidi di Torino modalità blended
* SECONDARIA PRIMO CRADO - BIENNIO coordinamento Cidi Cosenza on line
* TRIENNIO coordinamento Cidi di Bari, Cagliari e Palermo on line

   **Scheda di iscrizione**

Locandine della prima e seconda annualità del percorso Ritorno al Mediterraneo.

La centralità del curricolo, del soggetto che apprende, di ambienti di apprendimento attivi e cooperativi, soprattutto nella realizzazione dei laboratori didattici che abbiamo previsto, richiedono competenze culturali, consapevolezza professionale e collegialità delle decisioni.

Consideriamo il convegno nazionale di Palermo un importante approdo. In questi due anni, grazie al contributo della comunità scientifica, abbiamo potuto fare un viaggio di costa in costa con i gruppi umani che nel tempo hanno abitato il nostro mare, ma soprattutto abbiamo considerato la Sicilia e Palermo le porte del Mediterraneo. Vogliamo sostare, ma non fermarci.

Portare in classe il Mediterraneo ci sembra possa rappresentare per noi insegnanti del CIDI, per i gruppi classe che saranno coinvolti nella sperimentazione dei percorsi curricolari che stiamo costruendo e che saranno documentati in autunno, per i colleghi che vorranno navigare con noi nel Mediterraneo un buon esercizio per garantire il diritto all'istruzione e apprendimenti significativi per tutte e per tutti.

Due aspetti ci sembra importante, infine, condividere, mentre il lavoro di ricerca curricolare è ancora in corso: gli approdi a scuola sono per noi competenze di cittadinanza agita, a cui pretendiamo di portare le studentesse e gli studenti nei primi dieci anni di scolarità obbligatoria e nel prosieguo fino al termine del percorso di istruzione superiore, nella consapevolezza di offrire

occasioni di riflessione sulla conoscenza di sé e del mondo per un orientamento nel presente. Le tracce, le fonti, il viaggio, la cartografia, i paesaggi, le lingue e le culture, i diritti umani... stanno diventando più che ipotesi di lavoro. Per noi sono già scuola.

***In progress:* la ricerca curricolare nei gruppi**

Riportiamo qui le tracce di lavoro che abbiamo condiviso nei tre gruppi che si sono costituiti a conclusione dei seminari. Sono sostanzialmente piste di lavoro che guidano la costruzione dei percorsi curricolari che saranno sperimentati nelle classi coinvolte. Nel merito, il primo gruppo guidato da Caterina Amadio, Carmela Fortugno, Luisa Girardi, Anna Sorci assume a riferimento il curricolo verticale di storia nel primo ciclo, focalizzando l'attenzione sulle fonti disponibili e sulle possibili collaborazioni con le altre discipline, come documentato nel contributo di Caterina Amadio proposto di seguito; il secondo gruppo guidato da Maria Corallo, Ivana Galli, Caterina Gammaldi, Rita Sanna, Franco Scasseddu, Valentina Sepe sollecita la costruzione di cinque laboratori didattici, uno per ciascun anno, nel percorso dalla prima classe della scuola secondaria di primo grado e al secondo anno della scuola secondaria superiore, a sostegno della tesi che intende rafforzare le competenze culturali di cittadinanza mettendo in dialogo i saperi disciplinari, come documentato nella traccia di lavoro che segue; il terzo gruppo guidato da Marilena Fera, Carmen Rotolo, Donatella Sanna, Daniela Sortino, Lorella Villa propone chiavi di lettura della contemporaneità del mondo classico, del mondo moderno, del Novecento tenendo conto delle differenze esistenti nei profili di competenza in uscita dai licei, dagli istituti tecnici e dai professionali.

PRIMO GRUPPO

fascia di età 8-14 anni – Caterina Amadio

LINK

Indicazioni di lavoro dai report dei primi incontri del gruppo

Attraverso le narrazioni di Braudel, Broodbank, Aymard e Guarracino, è stato possibile ricostruire la vasta idea di Mediterraneo come “crocevia antichissimo”, “ponte tra passato e presente” “punto di arrivo di un processo di lunghissima durata”, e ancora “area di civiltà, ma di civiltà al plurale”. La visione di un mare, così vasta nel tempo e nello spazio, così antica eppure attuale nelle dimensioni sociali e politiche che ci riguardano, così eterogenea eppure riconducibile alla stessa umanità che in esso si è incontrata e che ancora “vuole” incontrarsi, come può diventare per noi docenti contenuto di un'azione didattica organiz-



zata e riflessiva? Bisogna pensare a un luogo, all'interno del quale ricondurre il senso dell'insegnamento della storia e della storia del Mediterraneo. Il curriculum può essere tale luogo e bisogna pensare a esso tenendo conto delle finalità educative dell'insegnamento della disciplina Storia, della scelta dei contenuti più rilevanti, del livello di sviluppo delle allieve e degli allievi secondo i criteri della gradualità e discriminabilità e degli organizzatori concettuali della disciplina (lo spazio geografico, il tempo storico, i fatti rilevanti, i concetti chiave).

Ma come la storia del Mediterraneo può trovare spazio in tale curriculum? E come pensare alla continuità tra i due ordini di scuola, primaria e secondaria di primo grado senza tradire l'idea della gradualità? In quale modo le altre discipline possono dialogare con la storia per costruire percorsi di apprendimento significativi? Queste ed altre questioni ci appartengono come docenti e dovranno trovare risposte nelle pratiche didattiche che si progetteranno.

Alla costruzione del curriculum si affianca poi l'individuazione di una metodologia che ricalchi le orme del laboratorio didattico di storia: partire dall'accertamento delle preconoscenze delle bambine/dei bambini sull'argomento del percorso scelto per condurli verso l'esplorazione dei nuovi contenuti; utilizzare i prerequisiti necessari quali il saper organizzare sulla linea del tempo i fatti studiati (con riprese e anticipazioni tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado); rappresentare uno spazio e le cose nello spazio; conoscere la materia e i materiali e i processi che li riguardano; individuare le caratteristiche di un ambiente; seguire nel corso del curriculum i processi di trasformazione politica, economica, culturale che modificano il modo con cui il Mediterraneo viene abitato e attraversato.

A partire da questi contenuti ogni docente dovrà organizzare il proprio percorso didattico di storia.

SECONDO GRUPPO

fascia di età 11-16 anni – Caterina Gammaldi

Traccia di lavoro (testo condiviso nel gruppo)

Ripartiamo dalle competenze di cittadinanza attese al termine del primo biennio della scuola superiore e dalle idee emerse nel gruppo di coordinamento. Considerata l'età dei destinatari dei percorsi curricolari (la scelta è caduta sulla fascia d'età 11-16 anni), ci sembra necessario suggerire un approccio che parta da quanto è previsto nelle Indicazioni nazionali per le singole discipline o assi culturali e che, presumibilmente, è stato proposto alle studentesse e agli studenti nel percorso scolastico precedente (scuola primaria).

Se il Mediterraneo è, come ebbe a scrivere Braudel *"Mille cose insieme"*. *Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une alle altre...*, in cui *"da mil-*

lenni tutto vi confluisce complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, idee, religioni, modi di vivere”, ci sembra di poter dire che per far comprendere cosa è il Mediterraneo dobbiamo provare, in tutto il ciclo secondario, in particolare negli anni in cui si completa il percorso di istruzione obbligatorio, a costruire situazioni di apprendimento fra materie non affini. Ci sembra che tali situazioni, quasi mai praticate a causa del modello organizzativo prevalente, possa costituire per i gruppi classe un’occasione di confronto tra saperi disciplinari diversi per riconoscere e utilizzare aspetti diversi appresi altrove con altri linguaggi (tempo, spazio, trasformazioni, interconnessioni). Inoltre, e non ci sembra secondario, ci sembra che il tempo della scuola secondaria sia un tempo appropriato per accompagnare chi apprende, nell’età dell’adolescenza, a decentrare il proprio punto di vista, superando l’inerzia di pensiero e l’egocentrismo proprio di questa età. Comprendere, interpretare, argomentare utilizzando conoscenze e abilità. Pensiamo a una messa a fuoco della dimensione dell’alterità, che, con riferimento al Mediterraneo, è un’opzione culturale importante per far vivere le relazioni nelle differenze.

Il curriculum verticale e sostenibile auspicato impone di riconoscere nei cinque anni della scuola secondaria coinvolti nel gruppo di ricerca curricolare alcuni aspetti a cui intendiamo riferirci e che vedono coinvolte le lingue, la storia, la geografia, la matematica, le scienze, il diritto, la tecnologia, arte e immagine.

Abbiamo individuato, tra i tanti percorsi possibili, cinque laboratori didattici, indicando per ciascuno gli snodi possibili, la cassetta degli attrezzi degli insegnanti e degli studenti, gli ambienti di apprendimento.

Abbiamo immaginato, inoltre, a ordinamento vigente una sorta di “area di progetto”, un dipartimento per materie non affini, che possa essere, con riferimento al contesto (il territorio, il gruppo classe, l’istituzione scolastica), un momento di condivisione tra le diverse professionalità presenti nei consigli di classe. Qui sinteticamente, per titoli, i cinque laboratori didattici che prevediamo di realizzare e documentare a conclusione della sperimentazione.

1. Dalle tracce alle fonti

In questo laboratorio ci sembra utile proporre un repertorio di tracce e fonti presenti nel territorio per far vivere, con il contributo di tutte le discipline che li hanno accompagnati nei cinque anni precedenti, l’incontro con “la storia prossima”. La lettura di testi (scritti, visivi, continui e non continui), l’osservazione di oggetti e reperti (nei siti e nei musei) sollecitano una riflessione su spazio, tempo e trasformazioni intervenute, collocando le conoscenze acquisite, anche comparando situazioni diverse.

2. In viaggio

In questo caso il laboratorio sarà costruito proponendo situazioni diverse che hanno visto, nel corso del tempo, donne, uomini, adolescenti, bambine



e bambini in viaggio nel Mediterraneo. Narrazioni e rappresentazioni del mondo allora conosciuto, il confronto con situazioni analoghe del tempo presente, possono essere l'occasione per riflettere sul rapporto passato/presente nella contemporaneità.

3. La cartografia

In questo laboratorio, previsto in terza classe della scuola secondaria di primo grado, si propone di utilizzare rappresentazioni del Mediterraneo (carte geografiche, storiche, tematiche) costruite nel tempo e di leggerle dal punto di vista del contesto e del "committente", una modalità, ci sembra, utile per sollecitare, in uscita dal primo ciclo, uno sguardo multiprospettico sullo spazio, con riferimento a quanto è stato proposto nel triennio.

4. Il paesaggio

Nel laboratorio, destinato alla prima classe della scuola superiore, è centrale, con riferimento all'art. 9 della Costituzione, il paesaggio e le sue trasformazioni. Si propone di selezionare immagini, video, film che possano far veicolare nuove riflessioni, porre nuove domande sui cambiamenti, sui rischi ambientali, sullo spazio in evoluzione, sui diritti umani.

5. Parole in transito

In questo ultimo laboratorio sono state individuate alcune piste di lavoro che possano indurre una riflessione sulle lingue e le culture presenti nel mediterraneo. I prestiti linguistici, le parole in uso, talora utilizzati inconsapevolmente, possono essere per gli adolescenti occasione per riflettere sui cambiamenti nello spazio e nel tempo. Un "meticciamento" rappresentato ad esempio dalla lingua franca ancora usata nel commercio nei paesi del Mediterraneo o in situazioni analoghe di scambio.

TERZO GRUPPO

fascia di età 16-18 anni – Lorella Villa

Proposte per i gruppi di lavoro del triennio della scuola secondaria di 2° grado

LINK

Le attività del gruppo sono in via di svolgimento, sono state individuate delle piste di lavoro per la realizzazione di percorsi che avranno un approccio aperto alla contaminazione tra le diverse discipline per favorire lo sviluppo di alcune competenze chiave di cittadinanza globale.

Condividiamo qui il contributo di Grazia Dalla Valle e del CIDI Torino a chiusura dei seminari della prima fase. Fornisce una prospettiva che si è poi concretizzata nella seconda fase e nei gruppi di ricerca curricolare.

RIFLESSIONI E COMMENTI

a margine dell'incontro conclusivo della prima fase dei seminari del percorso *Ritorno al Mediterraneo* del 18/04/2023.

Come tornare al Mediterraneo

Grazia Dalla Valle CIDI DI TORINO

Per me il ritorno al Mediterraneo è cominciato il 27 febbraio 2023 quando ho seguito la lezione del professor Egidio Ivetic, autore del *Grande racconto del Mediterraneo*, cui Caterina Gammaldi ha chiesto di aiutarci a trovare una visione globale del Mediterraneo in una fase in cui nelle scuole prevale la frammentazione. Provo a delineare il percorso che mi ha coinvolto attraverso gli interventi successivi dei professori Attilio Mastino, Marco Picone, Antonio Brusa, anche grazie alle domande suscitate negli ascoltatori dalle loro lezioni-provocazioni. Parlo di lezioni-provocazioni in senso positivo, come apertura alla riflessione e alla ricerca.

Secondo il professor Ivetic l'Italia, dopo l'unificazione nel 1861, non ha ancora scritto la sua storia rispetto al Mediterraneo, deve comprendere questa storia e farla comprendere all'Europa. È vero che solo da una ventina d'anni ci si pone il problema della didattica del Mediterraneo, in una grande opera come la *Storia d'Italia* Einaudi il Mediterraneo non trova spazio. Il Mediterraneo non deve essere presentato come un mondo esotico e diverso, povero e problematico. Il Mediterraneo è il luogo dove è concentrata la storia, l'Italia ne è al centro, deve sviluppare un mediterraneismo che non presenti alcuna traccia di colonialismo o neocolonialismo e aiuti anche il resto d'Europa a comprenderne l'importanza per tutta la comunità europea. L'archeologia e la geografia occupano un ruolo fondamentale per questa comprensione.

L'archeologia raccontata dal professor Mastino ci mostra infatti un Mediterraneo che non è confine ma "piazza" dove diverse culture si incontrano e si integrano, grazie agli spostamenti di piccoli gruppi. Si può parlare di un "noi" mediterraneo legato anche alla presenza di miti e divinità comuni. La geografia, grazie alla lezione del professor Picone, conferma l'immagine del mare come "culla" delle culture e invita a cambiare il punto di vista: il Mediterraneo può essere rappresentato dal nord al sud e anche dall'est all'ovest. Lo studio dello spazio geografico ci costringe a ricostruire i movimenti che lo caratterizzano, movimenti di uomini di merci e di saperi. Non si può studiare il Mediterraneo senza i movimenti di migrazione e i loro sviluppi.



Anche il Mediterraneo medievale, andando oltre le semplificazioni di Pirenne, si dimostra secondo il professor Brusa come lo spazio in cui si integrano mondi diversi, caratterizzato da una pluralità di lingue franche, quasi un anticipo di globalizzazione.

L'incontro conclusivo della prima fase, che si è svolto il 18 aprile, ha evidenziato la necessità di altri interventi, che sono già previsti, ma soprattutto ha messo in luce la necessità di pensare a come si possano utilizzare nell'insegnamento della storia i temi già emersi e le metodologie che li caratterizzano adattandoli ai diversi livelli scolastici.

Mentre mi facevo coinvolgere da questo percorso ho seguito la ricerca avviata dal Cidi Torino sul tema *Scuola e lavoro: il senso dell'esperienza scolastica e il senso dell'esperienza lavorativa*. Uno dei temi centrali è la richiesta di un reale innalzamento della scolarità per tutti a 16 anni nei bienni unitari. Questa proposta coinvolge tutta la scuola secondaria superiore e richiede il confronto della scuola statale con i corsi di Istruzione e formazione professionale gestiti dalle regioni. È proprio nel biennio che si può realizzare il completamento di un percorso scolastico che garantisca a tutti la formazione minima di base necessaria per vivere pienamente la propria cittadinanza e prepararsi a future scelte lavorative. In modo ancora confuso e approssimativo penso che il tema del Mediterraneo, nella complessità e ricchezza con cui ci è stato presentato, possa prestarsi ad un tentativo di elaborare un percorso da sperimentare in alcuni bienni di diverse scuole se si troveranno insegnanti disponibili, la sfida in questo caso starebbe nel coinvolgere tutti i bienni, la conoscenza storica in questo caso è certamente un momento importante per sapere chi siamo e da dove veniamo, per capire dove vogliamo e possiamo andare, e questo vale per ragazze e ragazzi nati in Italia o in altre parti del mondo che vogliono conoscere la realtà in cui vivono. Il confronto tra insegnanti di diversi bienni, ma anche il confronto con insegnanti impegnati in altri livelli, di scuole diverse, di città e regioni diverse, può essere un aiuto e arricchimento reciproco.

Questo quaderno vuole essere una guida che accompagni gli insegnanti che intendono costruire percorsi curricolari utilizzando fonti e materiali di lavoro selezionati e condivisi nel gruppo dei CIDI di Bari, Cagliari, Cosenza, Palermo, Torino, a partire dal percorso formativo *Ritorno al Mediterraneo* a cui hanno partecipato anche insegnanti dei CIDI di Napoli, Perugia, Pescara, Pordenone, Prato, Valdera.

Il quaderno è stato curato da Carmela Fortugno, Caterina Gammaldi e Angela Daniela Sortino. Rappresenta il lavoro, le esperienze e le riflessioni che il gruppo di coordinamento ha preparato e raccolto per accompagnare i partecipanti al *Convegno nazionale del CIDI Per un Mediterraneo mare di Pace*.

Componenti del gruppo di coordinamento:

Caterina Amadio

Maria Corallo

Margherita D'Onofrio

Marcello Fabbricatore

Marilena Fera

Carmela Fortugno

Caterina Gammaldi

Ivana Galli

Luisa Girardi

Carmen Rotolo

Donatella Sanna

Valentina Sepe

Anna Sorci

Angela Daniela Sortino

Lorella Villa

Si ringrazia l'Editore G.B. Palumbo per aver reso possibile questa iniziativa.

[LINK](#)

